Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

126ª seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 20 gennaio 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 41-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-64

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SULLA SCOMPARSA DI LUIGI PRETI

PRESIDENTE . . . . . 1, 2, 3 e *passim*
VIZZINI *(PdL)* 1, 2
ZANDA *(PD)* 3
LANNUTTI *(IdV)* 3
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)* 3
BODEGA *(LNP)* 3
VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento* 4

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 4
MARITATI *(PD)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1117) ***Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(316) ***CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione***

(1253) ***FINOCCHIARO ed altri. – Delega al Governo in materia di federalismo fiscale:***

PRESIDENTE 5, 12
AZZOLLINI *(PdL), relatore* 5
* VITALI *(PD), relatore di minoranza* 12

SALUTO AD UNA SCOLARESCA DI MONTELUPO FIORENTINO

PRESIDENTE 19

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 19, 22, 24 e *passim*
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)* 19
PASTORE *(PdL)* 22
BELISARIO *(IdV)* 24
INCOSTANTE *(PD)* 25, 27
CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa* 27
SPADONI URBANI *(PdL)* 28
MERCATALI *(PD)* 30
FRANCO Paolo *(LNP)* 32
* ADAMO *(PD)* 34

SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE AL FUNZIONAMENTO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

PRESIDENTE 37, 38
PERDUCA *(PD)* 37

SULLA MANCATA ESTRADIZIONE DI CESARE BATTISTI

PRESIDENTE 38, 39, 40
PEDICA *(IdV)* 38, 39
GRAMAZIO *(PdL)* 39

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1117:

Proposta di questione pregiudiziale 41

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253 . . 45

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 47

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 47

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 48

Annunzio di presentazione 48

Assegnazione 49

Presentazione di relazioni 50

GOVERNO

Trasmissione di documenti 51

COMMISSIONE DI GARANZIA PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

Trasmissione di atti 51

PETIZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 51

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 40

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 54

Mozioni 54

Interpellanze 55

Interrogazioni 56

AVVISO DI RETTIFICA 64

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 11,10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 15 gennaio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,15 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Luigi Preti

VIZZINI *(PdL)*. Nell'esprimere cordoglio alla famiglia per la scomparsa, avvenuta ieri, di Luigi Preti, ne ricorda la figura di valente uomo politico di orientamento riformista moderato che ha improntato la propria attività istituzionale a valori di libertà e di giustizia sociale. Dopo aver aderito alla Resistenza e partecipato all'Assemblea costituente, Preti ha contribuito alla nascita del Partito socialdemocratico e ha ricoperto diversi incarichi governativi e parlamentari. *(Generali applausi).*

ZANDA *(PD)*. Si associa al ricordo di Luigi Preti, costituente e uomo politico di notevole spessore.

LANNUTTI *(IdV)*. Ricorda Luigi Preti quale protagonista di numerose battaglie per la libertà e l'emancipazione dei lavoratori.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Si unisce al cordoglio espresso per la scomparsa di Luigi Preti che, promuovendo nella sinistra un indirizzo riformista, ha contribuito alla modernizzazione del Paese.

BODEGA *(LNP)*. Contrario ai massimalismi, Luigi Preti ha lavorato per il bene del Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio per la scomparsa di un esponente qualificato della cultura riformista che ha contribuito al progresso dell'Italia.

Sull'ordine dei lavori

MARITATI *(PD)*. Esprime apprezzamento per l'applicazione flessibile della regola secondo cui la Presidenza accorda solo al termine della seduta la facoltà di intervenire su argomenti estranei all'ordine del giorno. Ricorda tuttavia con rammarico che la scorsa settimana non gli è stato consentito, all'inizio dei lavori, di promuovere un appello per interrompere i bombardamenti di Gaza che hanno provocato oltre milleduecento morti.

PRESIDENTE. La scorsa settimana la Presidenza ha consentito al senatore Maritati di anticipare il tema del suo intervento, che è stato poi svolto a fine seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1117) ***Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(316) ***CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione***

(1253) ***FINOCCHIARO ed altri. – Delega al Governo in materia di federalismo fiscale***

AZZOLLINI, *relatore*. Rinvia alla relazione scritta per l'illustrazione dettagliata del contenuto degli articoli e delle modifiche approvate, anche su sollecitazione delle opposizioni, dalle Commissioni riunite. Si sofferma invece sulle linee guida di un provvedimento che, introducendo il federalismo fiscale, costituisce una tappa fondamentale del percorso di valorizzazione delle autonomie territoriali e di responsabilizzazione delle classi dirigenti locali, in una prospettiva di adeguato sostegno alle aree in ritardo di sviluppo. Favorendo la partecipazione democratica e il controllo sulla cosa pubblica, il federalismo fiscale migliora l'efficienza

delle amministrazioni e aggiorna alcuni elementi del patto fiscale tra le istituzioni e i cittadini. Il Senato federale sarebbe stata la sede più idonea per esaminare tale riforma, ma l'architettura della delega appare nel complesso conforme al modello costituzionale vigente. Tra i principi generali della delega vanno ricordati la semplificazione e la trasparenza del sistema tributario; la certezza delle risorse e la stabilità tendenziale del quadro di finanziamento in misura corrispondente alle funzioni attribuite; la territorialità ai fini dell'attribuzione dei gettiti. Nella nuova configurazione dei rapporti finanziari tra i livelli di governo, vanno segnalate la prevista armonizzazione dei bilanci pubblici e l'introduzione del patto di convergenza. Sul piano delle fonti di finanziamento, il disegno di legge prevede che le Regioni possano istituire tributi propri per i presupposti che non siano già assoggettati ad imposizione erariale. Il testo assicura un'adeguata flessibilità fiscale attribuendo alle Regioni un paniere di tributi propri e compartecipazioni ai tributi erariali. Le spese che investono i diritti fondamentali di cittadinanza sono state distinte dalle spese finanziate nel limite della capacità fiscale degli enti decentrati. L'individuazione e la delimitazione dell'ambito delle funzioni riconducibili alle spese fondamentali e la corretta determinazione dei costi *standard* dei servizi essenziali rivestono dunque un'importanza cruciale. Il testo prevede che nella definizione degli strumenti della fiscalità derivata per le Regioni dovrà essere fissato un livello minimo, tale comunque da assicurare il pieno finanziamento del fabbisogno corrispondente ai livelli essenziali delle prestazioni in una sola Regione: nelle Regioni non autosufficienti si provvederà con un trasferimento dal fondo perequativo, finanziato attraverso la compartecipazione all'IVA. Il concreto funzionamento del meccanismo dipenderà dunque dalla Regione assunta a parametro e dalla sua capacità fiscale. Per le spese non connesse all'esercizio dei diritti civili e sociali fondamentali non è adottato il concetto di fabbisogno *standard* e si prevede una perequazione operante secondo modalità orizzontali tramite trasferimenti infraregionali. Poiché la quota di fondo perequativo spettante a ciascuna Regione è commisurata alla differenza tra gettito di tributi propri e costo standardizzato delle funzioni, è prescritta una periodica verifica di congruità delle copertura del fabbisogno relativo alle funzioni. Per quanto riguarda l'assetto finanziario di Province e Comuni, si è scelto di attribuire un ruolo significativo alle Regioni nel delineare schemi concreti di coordinamento della finanza degli enti locali. In sede referente sono state approvate due modifiche molto rilevanti che riguardano l'indicazione di un riferimento preciso per l'autonomia tributaria degli enti locali (gli immobili per i Comuni e il trasporto su gomma per le Province) e la valutazione di adeguatezza delle dimensioni demografiche e territoriali degli enti locali per l'ottimale svolgimento delle funzioni. Quanto agli interventi speciali per la coesione e il Mezzogiorno, il disegno di legge prevede l'introduzione del metodo della programmazione pluriennale. Poiché l'attuazione del federalismo fiscale presenta aspetti di notevole complessità e sono assenti ipotesi quantitative significative, saranno i singoli decreti legislativi a in-

dividuare le conseguenze finanziarie dell'attuazione della delega. Si prevede inoltre l'istituzione di una Commissione bicamerale *ad hoc* per l'espressione di un parere rinforzato sui decreti delegati. L'obiettivo affermato della riduzione della pressione fiscale dei diversi livelli di governo è stato accompagnato dalla previsione della determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale. Nelle Commissioni è maturata quindi la consapevolezza della necessità di approfondire gli strumenti di monitoraggio dei conti pubblici a livello territoriale nonché la coerenza tra il nuovo impianto di rapporti finanziari tra diversi livelli di governo e la decisione annuale di bilancio. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

VITALI, *relatore di minoranza*. Nell'integrare la relazione scritta, rivolge anzitutto un ringraziamento al ministro Calderoli e al presidente Azzollini per aver consentito nelle Commissioni un dibattito ampio ed aperto sul provvedimento, grazie al quale il testo oggi all'esame dell'Aula è sicuramente migliore rispetto a quello presentato dal Governo. In tale ottica, è auspicabile che il metodo di lavoro seguito possa essere adottato anche in futuro, abbandonando sterili contrapposizioni e consentendo all'opposizione di apportare il proprio contributo. Il Partito Democratico è fortemente interessato all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, posto che la riforma del Titolo V della Costituzione fu approvata nel 2001 con i soli voti del centrosinistra e che il precedente Governo Prodi presentò il primo disegno di legge di attuazione del federalismo fiscale. Finalità del federalismo fiscale è modernizzare lo Stato, garantendo maggiore autonomia ai diversi livelli territoriali di governo in materia sia di entrate che di spese, in coerenza peraltro con la tendenza in atto in numerosissimi Stati stranieri: la stessa Francia, che pure ha una tradizione fortemente centralistica, ha promosso nel corso degli ultimi anni riforme volte a valorizzare le autonomie locali. L'opposizione giudica assai negativamente il silenzio del Governo di fronte alle reiterate richieste di approfondire gli effetti finanziari del disegno di legge in esame, ritenendo che la grave congiuntura economica in atto possa non rappresentare il momento più adatto per trasformare in modo così profondo il sistema fiscale italiano, ed auspica pertanto che il ministro Tremonti fornisca delucidazioni nel prosieguo del dibattito. Allo stesso modo, il Governo dovrebbe provvedere quanto prima all'attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione, a partire anzitutto dalla Carta delle autonomie locali, in quanto il disegno di legge in esame rappresenta solo il primo passo nel processo di trasferimento dei poteri e delle competenze verso i livelli più vicini ai cittadini. Passando al merito del provvedimento, esprime soddisfazione per l'accoglimento nel testo di alcune proposte dell'opposizione, a cominciare dalle modalità di funzionamento della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, dalla definizione del contenuto del patto di convergenza e dall'introduzione del principio di armonizzazione di tutti i bilanci pubblici. Sono state inoltre accolte le proposte volte a superare l'ambiguità del principio di territorialità delle imposte, a prevedere la programmazione

pluriennale degli interventi speciali verso il Mezzogiorno ed a fissare in 12 mesi il termine per l'adozione del primo schema di decreto legislativo. Non si è invece realizzata alcuna forma di convergenza tra maggioranza e opposizione e formeranno oggetto del dibattito in Aula alcuni temi, quali la mancata introduzione del principio del finanziamento integrale delle funzioni pubbliche attribuite alle autonomie locali, l'esigenza di una più esatta definizione dell'ambito di autonomia tributaria degli enti territoriali e l'inserimento del trasporto pubblico locale e dell'edilizia scolastica tra i livelli essenziali delle prestazioni. Auspica l'adozione di norme correttive atte a meglio chiarire il carattere verticale del metodo di perequazione a favore delle Regioni e di modifiche alle norme ordinamentali che si riferiscono all'elenco delle funzioni di Comuni e Province all'articolo 20 e a Roma capitale. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Saluto ad una scolaresca di Montelupo Fiorentino

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti dell'Istituto comprensivo statale di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Montelupo Fiorentino, presenti in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut).* Avanza la questione pregiudiziale QP1, muovendo dalla constatazione dell'esistenza di diversi profili di contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, posto che il provvedimento dovrebbe contenere l'indicazione della tipologia e delle caratteristiche delle funzioni amministrative attribuite alle Regioni e agli enti locali, così da consentire al Governo di quantificare con esattezza l'ammontare delle risorse per la copertura, come previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Il sistema delle deleghe correttive introdotto all'articolo 2, comma 7, è inoltre in contrasto con la disciplina costituzionale sotto il profilo della genericità dell'oggetto e dell'irragionevolezza del termine per l'esercizio della delega ed è inammissibile che la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale possa di fatto sostituirsi al Parlamento nella determinazione delle risorse e delle modalità attraverso cui finanziare il fondo perequativo e le altre attività connesse all'attuazione del federalismo fiscale. Non è poi conforme all'articolo 119 della Costituzione l'attribuzione alle Regioni di poteri – riservati alla legge statale – in ordine alla definizione delle quantità e della qualità degli interventi di utilizzo del fondo perequativo, potendo ciò ingenerare il rischio di un dannoso quanto inefficiente modello di neocentralismo regionale. Il provvedimento viola infine le prerogative delle Regioni a Statuto speciale, specie laddove disciplina il fondo perequativo infrastrutturale.

PASTORE *(PdL)*. Contesta la fondatezza dei rilievi costituzionali mossi al testo ed in particolare la supposta indeterminatezza dei principi e dei criteri direttivi della delega relativa alle modalità di finanziamento delle funzioni amministrative attribuite a Regioni ed enti locali: a tale proposito occorrerà semmai provvedere a riordinare la normativa relativa alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali delle prestazioni, che nell'attuale ordinamento appare disorganica e incompleta. Inoltre, la possibilità di prevedere deleghe correttive non è contestabile e costituisce anzi una procedura consueta in disegni di legge delega di ampia portata come quello in esame, purché ovviamente risultino esse coerenti con i principi e i criteri fissati nella legge delega. Anche la normativa relativa al fondo perequativo ordinario non è censurabile dal punto di vista costituzionale, dal momento che è la stessa Carta fondamentale a garantire l'autonomia degli enti territoriali in materia, escludendo esplicitamente la possibilità di prevedere vincoli di destinazione delle risorse del fondo perequativo. Infine, nel testo presentato all'attenzione dell'Aula, migliorato dall'attento lavoro svolto in Commissione, non è rinvenibile alcuna possibile violazione delle prerogative delle Regioni a statuto speciale. Dunque, anche se occorrerà affrontare inevitabili difficoltà nella concreta attuazione della delega proposta, il disegno di legge, coerente con il dettato costituzionale, consentirà una maggiore vicinanza dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e un aumento della trasparenza dell'azione amministrativa. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

BELISARIO *(IdV)*. Vista la possibilità di migliorare ulteriormente il disegno di legge attraverso l'esame dell'Aula e la necessità avvertita dal Paese di riforme che aumentino l'efficacia e la trasparenza dell'azione amministrativa, il Gruppo si asterrà sulla questione pregiudiziale QP1.

Il Senato respinge la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore D'Alia.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale, che propone di concludere entro la seduta pomeridiana, se necessario prolungando quest'ultima oltre il previsto orario di chiusura. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Presidenza della vice presidente MAURO

INCOSTANTE *(PD)*. Nel ringraziare per l'impegno i membri del Governo che hanno partecipato con assidua attenzione alla discussione del disegno di legge in sede referente, sottolinea l'inaccettabile assenza del ministro Tremonti, che pure è il primo firmatario del provvedimento.

Il Gruppo considera dunque fondamentale la presenza in Aula del titolare del Dicastero dell'economia, al fine di offrire le indispensabili rassicurazioni sugli effetti che il provvedimento potrà avere nell'attuale stato di crisi economico-finanziaria, avendo riguardo in particolare alla situazione del Mezzogiorno e delle aree più deboli del Paese. Grazie al contributo dell'opposizione il testo presentato dalle Commissioni ha subito significativi miglioramenti e c'è da auspicare che anche attraverso il lavoro dell'Assemblea il testo possa essere ulteriormente perfezionato: appare però indispensabile avere garanzie dal Governo sull'effettiva attuazione della delega, affinché l'introduzione del federalismo fiscale porti ad un efficace decentramento e alla responsabile cooperazione tra territori e non invece all'aumento della disuguaglianza e alla diminuzione della qualità e della quantità dei servizi nelle aree più deboli del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Il ministro Tremonti è attualmente impegnato a Bruxelles, ma ha dato la disponibilità ad intervenire in Aula in sede di replica.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Vanno innanzitutto respinte le critiche mosse da alcuni esponenti dell'opposizione a proposito della mancata quantificazione dei costi del federalismo fiscale: occorre infatti tenere in considerazione che l'attuazione del federalismo non comporterà soltanto ulteriori spese, ma anche notevoli risparmi e nuove entrate per l'erario. Occorre inoltre notare con favore che l'azione di ascolto e di collaborazione con le Regioni e gli enti locali per la predisposizione del testo all'esame dell'Aula continuerà anche in fase di redazione dei decreti delegati. Il disegno di legge, finalizzato ad offrire più ampia autonomia alle comunità territoriali, è inoltre coerente con i principi del Titolo V della Costituzione, su cui il popolo italiano si espresso favorevolmente attraverso il *referendum* confermativo. La stessa normativa contenuta nel Titolo V, però, necessita di una ulteriore rivisitazione, per migliorare quelle parti che hanno ingenerato confusione nell'azione amministrativa di molte Regioni. La lunga e dettagliata serie di principi e criteri direttivi contenuta nel disegno di legge esalta il principio di sussidiarietà e porta ad una maggiore responsabilizzazione degli enti locali, senza però dimenticare l'indispensabile vincolo solidaristico tra i territori, reso effettivo dal fondo di perequazione: ciò porterà dunque ad un indubbio miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa su tutto il territorio nazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Allega il testo integrale dell'intervento ai Resoconti della seduta. *(v. Allegato B).*

MERCATALI *(PD)*. Il costruttivo confronto nel merito delle questioni, che ha consentito tra l'altro di apportare significativi miglioramenti al testo proposto dal Governo, dovrebbe rappresentare l'ordinario modo di lavorare della classe politica. Il dialogo in Commissione, infatti, ha per-

messo l'approfondimento delle problematiche e il confronto aperto delle diverse posizioni, che ha convinto anche l'opposizione a modificare la propria impostazione originaria, nella consapevolezza dell'importanza per il Paese di vedere attuato in tempi rapidi l'articolo 119 della Costituzione. Permangono alcune questioni sospese, relative in primo luogo alle caratteristiche stesse della legge delega, che non consentono di fornire risposte certe agli amministratori locali in merito alla concreta attuazione del provvedimento, e in secondo luogo all'entità esatta dei costi che tale processo riformatore implicherà, che potrebbe comportare il rischio di un incremento dell'imposizione fiscale. In attesa che il percorso sia compiuto, sarebbe opportuno portare a termine quelle riforme, come lo snellimento delle prefetture, che possono trovare immediata attuazione e dalle quali possono essere liberate ingenti risorse. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

FRANCO Paolo *(LNP).* Il provvedimento in esame non è solo un adempimento formale del dettato costituzionale, ma rappresenta la risposta ad una puntuale richiesta dei cittadini e delle amministrazioni locali, in particolare di quelle del Nord, che domandano un'effettiva autonomia, anche fiscale, alla luce dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nei rapporti tra lo Stato centrale e gli enti territoriali. Il disegno di legge delega è caratterizzato da importanti innovazioni, prime tra tutte quelle relative alla territorialità dell'imposta e alla cessazione dei trasferimenti dello Stato agli enti locali, che consentono ai cittadini di avere una percezione più precisa della finalizzazione delle tasse che versano. Si rivoluziona inoltre l'approccio alla valutazione del fabbisogno degli enti locali, basandolo non più sulla spesa storica, frutto degli sperperi accumulati nel tempo, ma sull'analisi delle effettive necessità. Infine, l'introduzione di meccanismi più trasparenti nella definizione e nell'utilizzo del fondo perequativo, evidenziando il ruolo dei soggetti istituzionali più virtuosi e sanzionando quelli più inefficienti, indurrà una sana competizione tra le amministrazioni regionali che ben risponde ai richiami alla responsabilizzazione e alla tutela del principio di equità. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

ADAMO *(PD).* L'atteggiamento aperto e propositivo del centrosinistra nei confronti del disegno di legge delega per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione si pone in linea di continuità con l'impegno dimostrato nel 2001 con la riforma del Titolo V, cui invece il precedente Governo di centrodestra ha tardato a dare attuazione. Nell'ottica di un autonomismo solidale, fondato sulla collaborazione tra centro e periferia, l'opposizione si è fatta promotrice di interventi che, in conformità con quanto richiesto anche dalla Corte costituzionale, provvedessero ad una riorganizzazione e razionalizzazione del sistema delle autonomie. Purtroppo il Governo ha preferito affrontare la questione del federalismo fiscale in maniera disorganica, senza preventivamente riformare gli apparati che dovranno darne attuazione, ed ha inopinatamente inserito norme estranee

nel provvedimento, come quelle su Roma capitale, che sarebbe opportuno stralciare. Un altro elemento di perplessità è costituito dal mancato chiarimento in merito all'articolo 116 della Costituzione e alla possibilità di estendere alcune forme di autonomia proprie delle Regioni a statuto speciale ad altre Regioni che ne facessero richiesta. Chiede infine un impegno politico affinché le determinazioni assunte con il provvedimento in esame non siano di fatto contraddette dalle scelte del Governo in materia finanziaria. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Sulle problematiche relative al funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PERDUCA *(PD).* In seguito alla gravissima situazione di stallo determinatasi in seno alla Commissione di vigilanza RAI duecentocinquanta persone, tra cui membri della delegazione radicale alla Camera e al Senato, stanno proseguendo da giorni lo sciopero della fame al fine di sollecitare il rispetto del dettato costituzionale. È stata inoltre depositata una denuncia per l'interruzione di pubblico servizio e per l'impossibilità di fare lavorare delle assemblee legislative. *(Applausi delle senatrici Carloni e Poretti).*

PRESIDENTE. Riferirà al presidente Schifani.

Sulla mancata estradizione di Cesare Battisti

PEDICA *(IdV).* La decisione del Ministero della giustizia del Brasile di accordare a Cesare Battisti, terrorista pluriomicida, lo *status* di rifugiato politico rappresenta un'inaccettabile offesa all'Italia, che rischia di compromettere gli eccellenti rapporti finora intercorsi tra i due Paesi. Per questo l'Italia dei Valori ha messo in campo numerose iniziative di protesta. Se il Brasile non cederà di fronte alle autorevoli richieste di ripensamento avanzate dall'Italia, il Governo italiano dovrebbe ritirare l'ambasciatore. *(I senatori Pedica e Carlino espongono cartelli con la scritta: «Battisti estradato»).*

PRESIDENTE. Richiama il senatore Pedica. La calendarizzazione della mozione 1-00082 presentata sull'argomento sarà oggetto della prossima Conferenza dei Capigruppo.

GRAMAZIO *(PdL)*. La risposta negativa del Brasile alla richiesta di estradizione di un terrorista da parte dell'Italia rappresenta un affronto, su cui è già stata presentata un'interrogazione, di cui sollecita la risposta. Comunica inoltre la presentazione di un'interrogazione in merito alla scandalosa richiesta della pensione di vecchiaia da parte di alcuni terroristi rossi.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,37.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11,10).*
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 11,15).*

Sulla scomparsa di Luigi Preti

VIZZINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Signor Presidente, ieri è scomparso Luigi Preti e vorrei ricordarlo all'Assemblea nella sua attività. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Vizzini ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori anticipando l'argomento. Ritengo di poter consentire al senatore Vizzini il suo intervento, anche se non attinente ai provvedimenti all'ordine del giorno, perché riconducibile a quella casistica di eventi straordinari che, unanimemente, abbiamo condiviso essere argomenti da poter introdurre ad inizio dei lavori d'Assemblea.

Senatore Vizzini, le do tre o quattro minuti; poi, naturalmente, trattandosi di una commemorazione, ove un esponente per ciascun Gruppo volesse intervenire, ne avrà la facoltà.

VIZZINI *(PdL)*. Come dicevo, è scomparso ieri Luigi Preti: uomo politico di grande qualità, uomo di cultura, autore di numerose pubblicazioni.

Luigi Preti da giovane svolse attività antifascista e fu costretto a ritornare in Svizzera, rientrando in Italia dopo l'8 settembre del 1943. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, non ci siamo. Stiamo parlando di una persona scomparsa che è stata protagonista nelle istituzioni del nostro Paese. Pregherei l'Assemblea di mostrarsi un po' più composta e attenta, in particolar modo in queste occasioni.

VIZZINI *(PdL)*. Grazie Presidente. Rientrò in Italia dopo l'8 settembre 1943 per prendere parte alla Resistenza. Fu componente deputato alla Costituente e, subito dopo, fondò assieme a Giuseppe Saragat il Partito Socialista Democratico Italiano, che si chiamava allora Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Fu deputato per nove legislature e più volte Ministro, Presidente del Gruppo socialdemocratico alla Camera dei deputati, Vice presidente della Camera, Presidente del Partito Socialista Democratico Italiano, anche nel tempo in cui io fui segretario politico di tale partito ed ebbi l'onore di lavorare al suo fianco.

Luigi Preti è stato un riformista moderato, che nella sua vita ha combattuto il fascismo ed il comunismo, lavorando alla costruzione di un'area socialista democratica riformista in tutti i modi in cui fu possibile nella stagione della sua attività politica. Lo ricordo anche nel Partito Socialista Unificato, alla fine degli anni 60, come *leader* e componente della corrente autonomista di quel partito.

La caratteristica che ricordo di lui nella sua azione di uomo di Governo è quella di un uomo che ha sempre avuto il senso dello Stato. Egli fu più volte Ministro delle finanze ed avviò una riforma tributaria, sulla cui impalcatura ancora si regge il nostro Stato, ma fu anche Ministro dei trasporti e della marina mercantile e Ministro del bilancio. Ha dato un contributo alla crescita della nostra Repubblica e dello Stato democratico

e, dietro la sua figura fisica di uomo minuto, vi sono sempre state grandi idee, forza per la vita della democrazia italiana.

Lo ricordo come uomo che si è sempre battuto per la libertà e la giustizia sociale come fondamenti e cardini ineludibili di una grande democrazia occidentale, quale è stata l'Italia nel periodo della sua attività politica. Credo che tutte le compagne ed i compagni socialisti democratici d'Italia lo ricorderanno sempre nei loro cuori, con il dolore di averlo perso. Vorrei portare alla famiglia il sentimento di un cordoglio vero per aver perduto un grande italiano. *(Generali applausi).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, mi associo alle parole del senatore Vizzini e, anche a nome dei senatori del Partito Democratico, ricordo la figura di Luigi Preti, quale grande democratico, costituente, uomo politico di grande spessore. *(Applausi).*

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, anche noi dell'Italia dei Valori ci associamo a quanto ha ricordato il presidente Vizzini, ricordando un socialista che in questo Paese, quando sono state fatte le battaglie per la libertà, per l'emancipazione dei lavoratori, degli operai e degli ultimi, ha dato un grande contributo. Quindi, poche parole per sottolineare che anche noi ci associamo al lutto e ricordiamo un'eminente figura del XX secolo.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, anche il nostro Gruppo si associa alle parole di cordoglio del collega Vizzini per la scomparsa di Luigi Preti. Ne ricordiamo la funzione importante che ha avuto all'Assemblea Costituente ed il ruolo importante che da socialdemocratico ha svolto per una spinta critica e riformista a sinistra, contribuendo anche a far sì che questo Paese fosse, anche dal punto di vista sociale, più moderno e più adeguato ai bisogni dei cittadini.

BODEGA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord si associa al cordoglio ed al ricordo di Luigi Preti. Socialdemocra-

tico, lo si ricorda per alcuni momenti particolari: prima, come padre costituente e, poi, al servizio della socialdemocrazia. Fu una delle anime del centrosinistra, sebbene il suo spirito riformista fossse lontano da radicalismi e massimalismi.

Quindi, anche da parte nostra ci associamo al ricordo e al cordoglio per questa persona che ha lavorato tanto per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si riconosce appieno nelle parole del presidente Vizzini e ritiene che il Paese perda una figura non solo di grande spessore politico e culturale, ma anche espressione di una cultura, quella riformista, che ha dato un grande contributo allo sviluppo, all'evoluzione della democrazia del nostro Paese e alla vita delle istituzioni repubblicane. Il Governo quindi si associa al cordoglio alla famiglia.

Sull'ordine dei lavori

MARITATI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARITATI *(PD)*. Signor Presidente, interverrò molto brevemente sull'ordine dei lavori. Mi compiaccio perché lei, in violazione della regola che il Senato si è data, ha concesso al senatore Vizzini e a tutti gli altri colleghi la parola per ricordare la scomparsa di Luigi Preti. Mi compiaccio sinceramente perché la materia e l'uomo lo meritavano e mi associo al cordoglio ed al rispetto.

Faccio presente con rammarico che la scorsa settimana ho chiesto di parlare di 1.200 morti e di una guerra in atto e non mi è stata data la possibilità di farlo alla presenza di tutti. Avremmo avuto un'occasione meravigliosa se fosse partito da questa Assemblea un appello diretto a ottenere ciò che, per fortuna, si sta realizzando.

Quindi, tutto ciò premesso, chiedo che si valuti la norma e la si adatti ad esigenze particolari.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, la ringrazio e mi permetto di significarle che in quell'occasione la Presidenza le ha comunque consentito, seppur brevemente, di anticipare quello che sarebbe stato l'oggetto del suo intervento, in particolar modo la richiesta – che lei avrebbe fatto – di un cessate il fuoco sulla vicenda di Gaza.

Quindi, il suo intervento sull'ordine dei lavori non le è stato consentito compiutamente, ma nella prima fase lei ha avuto modo, attraverso il consenso della Presidenza, di anticipare quella che poi non è stata altro che una sintesi del successivo intervento svolto al termine della seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1117) ***Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(316) ***CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione***

(1253) ***FINOCCHIARO ed altri. – Delega al Governo in materia di federalismo fiscale*** **(ore 11,25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Azzollini, ha chiesto di poter integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, l'introduzione del federalismo fiscale nel nostro Paese costituisce una tappa fondamentale del suo percorso verso la valorizzazione delle autonomie territoriali e la responsabilizzazione delle relative classi dirigenti, in una prospettiva che assicuri comunque un adeguato sostegno alle aree territoriali in ritardo di sviluppo e che, proprio per tale motivo, necessitano di un intervento pubblico adeguato e qualitativamente superiore alle altre aree, indipendentemente dalla capacità di farvi fronte con la propria capacità fiscale.

Un dato fattuale che appare in sé significativo, alla base dell'intervento normativo in commento, è quello che mette in evidenza come, nella generalità dell'opinione pubblica, nonostante la complessità dell'argomento e la retorica che spesso ne ha inquinato il dibattito, si stia acquisendo la consapevolezza che il federalismo fiscale costituisce anzitutto una riforma indispensabile per combattere l'inefficienza delle amministrazioni pubbliche e aggiornare, così, alcuni elementi del «patto fiscale» tra istituzioni e cittadini.

Un sistema di finanza derivata, come dimostra la teoria e come si è acclarato sulla base della stessa evidenza dei fatti, che operi con ripiani a piè di lista in favore delle amministrazioni inefficienti, ovvero con criteri basati prevalentemente sulla spesa storica, finisce infatti spesso per premiare chi più ha creato deficit, favorendo comportamenti che creano disavanzi destinati prima o poi ad essere coperti dalle imposte a carico di tutti gli italiani. In termini più semplici, un sistema di finanza derivata finisce

per consacrare il principio per cui chi ha più speso in passato può continuare a farlo, mentre chi ha speso meno – perché è stato più efficiente – deve continuare a spendere meno.

In proposito, la sfida del federalismo starebbe pertanto nel contributo che esso dà alla partecipazione democratica ed al controllo dei cittadini sulla cosa pubblica, nonché nel processo di concorrenza emulativa tra comunità e governi locali in un contesto di responsabilità.

Passando all'esame del testo, va tenuto preliminarmente conto del fatto che alcuni aspetti della proposta scontano il mancato adeguamento dell'assetto costituzionale. È chiaro che il Senato federale delle Regioni sarebbe stata forse una sede ancor più idonea per esaminare tali aspetti.

Nel suo complesso, l'intera architettura della delega appare comunque conforme al modello costituzionale vigente, seppure le ricadute concrete della sua implementazione saranno apprezzabili solo con i decreti di attuazione.

Questi erano e rimangono i capisaldi che ispiravano il testo inizialmente proposto dal Governo. Ma l'esame da parte delle Commissioni riunite ha modificato in profondità quel testo accogliendo molte sollecitazioni, alcune presentate anche dalle opposizioni.

Per questo motivo, in questa prima parte illustro le linee portanti del provvedimento così come approvato dalle Commissioni riunite, rinviando alla successiva parte la disamina di dettaglio di tutte le modificazioni apportate nel corso dell'esame da parte delle Commissioni riunite.

Venendo in particolare all'esame degli aspetti concernenti la coerenza del disegno di legge con l'impianto costituzionale del Governo della finanza pubblica, va dato preliminarmente conto dei numerosi correttivi apportati già in sede di affermazione dei principi generali.

Tra questi basti citarne, tra i tanti, almeno due. Un primo elemento di sicuro rafforzamento della «civiltà giuridica» tributaria è rappresentato dall'introduzione, all'articolo 2, dei principi generali della semplificazione del sistema tributario, della riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti, della trasparenza del prelievo, dell'efficienza nell'amministrazione dei tributi, del coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, del rispetto dei principi sanciti dallo statuto dei diritti del contribuente.

Un secondo punto qualificante nell'ambito dei principi generali è l'affermazione del principio della certezza delle risorse e della stabilità tendenziale del quadro di finanziamento, in misura corrispondente alle funzioni attribuite.

Venendo alla disciplina più specifica della nuova configurazione dei rapporti finanziari tra i livelli di governo, va segnalata la previsione della armonizzazione di tutti i bilanci pubblici.

Di altrettanta rilevanza è l'introduzione del patto di convergenza nel testo approvato dalle Commissioni, congegnato a regime e ben precisato nei suoi termini di funzionamento.

Sul piano delle fonti di finanziamento, il disegno di legge definisce i lineamenti di un quadro diretto a permettere l'esercizio concreto dell'au-

tonomia tributaria da parte dei governi decentrati, prevedendo, in particolare, che le Regioni possano istituire tributi propri ma solo per i presupposti non già assoggettati a imposizione erariale.

Il testo assicura altresì un adeguato livello di flessibilità fiscale nello sviluppo del disegno complessivo di federalismo, attraverso la previsione di un paniere di tributi propri e di compartecipazioni attribuite alle Regioni, specificato nei vari elementi costitutivi, la cui composizione è rappresentata, in misura rilevante, da tributi manovrabili.

Sul piano del finanziamento, dal modello emerge la rilevanza della scelta di distinguere le spese che investono i diritti fondamentali di cittadini separatamente rispetto a quelle che, per il loro minore significato equitativo, vengono affidate in misura maggiore al finanziamento con gli strumenti propri dell'autonomia tributaria e, perciò, nel limite della capacità fiscale degli enti decentrati, pur con il sussidio anche in questo caso del fondo perequativo. È auspicabile che tali criteri siano resi il più possibile chiari e trasparenti in sede di attuazione della delega.

Il tema dell'individuazione e della delimitazione dell'ambito delle funzioni riconducibili ai diritti civili e sociali (spese fondamentali) è pertanto ovviamente cruciale. Nel corso dell'esame delle Commissioni riunite, in proposito, è stato chiarito che l'indicazione delle tre funzioni essenziali, dal Governo individuate in sanità, assistenza e istruzione, è invece da intendersi riferita alle spese riconducibili al vincolo dell'articolo 117, lettera *m)*, della Costituzione.

Aspetto distinto, invece, è quello della definizione, anche questa cruciale, dell'ambito definitorio di tali funzioni essenziali, aspetto che sarà definito dalla normazione delegata.

Un capitolo a sé stante, di evidente, rilevantissimo valore, è quello della corretta determinazione dei costi *standard* delle spese corrispondenti alle funzioni fondamentali. Anche questo punto è stato oggetto di approfondimento e il testo approvato ha chiarito che il costo *standard* è quello che, valorizzando l'efficienza e l'efficacia, costituisce l'indicatore rispetto a cui comparare e valutare l'azione pubblica.

Ai fini della puntuale definizione dei parametri per la stima dei predetti costi *standard*, la norma richiamata specifica infatti che l'erogazione delle prestazioni essenziali deve avvenire in condizioni che assicurino comunque la «efficienza ed appropriatezza» su tutto il territorio nazionale. Anche in questo caso, si tratta di norme di principio condivisibili, tenuto conto in particolare delle esperienze in tema di spesa sanitaria.

Si segnala inoltre che il testo stabilisce espressamente che la definizione degli strumenti della fiscalità derivata, per le Regioni, dovrà essere fissata ad un livello minimo, tale comunque da assicurare il pieno finanziamento del fabbisogno corrispondente ai livelli essenziali delle prestazioni in «una sola Regione» e non in «almeno» una Regione, come nel testo del Governo, fermo restando l'accesso alla perequazione per tutte le altre, con ciò significando che, per le Regioni che non risulteranno comunque autosufficienti, si provvederà con un trasferimento dal fondo pe-

requativo, finanziato attraverso la compartecipazione all'IVA, che consentirà di finanziare integralmente i loro fabbisogni.

È chiaro che, con ogni probabilità, l'unica Regione in grado di soddisfare queste istanze di chiarezza risulterà quella che ha la maggiore capacità fiscale, conseguendone che la compartecipazione verrà fissata ad un livello percentuale relativamente basso, che, per i fabbisogni delle altre Regioni, vorrà dire l'accesso al sistema di perequazione.

Va da sé che l'individuazione di questo paniere di aliquote, se soddisferà la corrispondenza tra tributi, capacità fiscale e fabbisogni in una Regione, porrà le altre Regioni in una posizione più favorita, ovvero nella necessità di dover ricorrere al fondo di perequazione. Pertanto, tanto più bassa sarà la percentuale media di compartecipazione ai tributi adottata, in relazione all'esigenza di consentire l'autofinanziamento dei servizi essenziali da parte di almeno una Regione, tanto maggiore sarà l'eventualità di attivare la perequazione per le altre.

Tutto dipenderebbe, in tale schema, dalla Regione assunta a parametro e dalla sua «capacità fiscale».

In proposito, è stato chiarito anche il punto relativo alla collocazione del finanziamento della spesa per il trasporto pubblico locale, per il quale si è previsto che l'attribuzione delle quote del fondo perequativo sia subordinata al rispetto di un livello di «servizio minimo».

Per le altre competenze, invece, il concetto di fabbisogno *standard* non viene adottato in quanto, per queste, non esistono le preoccupazioni di ordine politico e sociale che hanno suggerito la scelta della perequazione integrale, ancorché ai valori *standard*.

Rispetto a queste ultime è quindi attuata una perequazione nei limiti della sola capacità fiscale, tale da assicurare che le dotazioni di risorse non varino in modo eccessivo da territorio a territorio e, quindi, sia compatibile con una maggiore differenziazione territoriale nella composizione della spesa pubblica locale. Tale perequazione opera, invece, con modalità sostanzialmente orizzontali, tramite trasferimenti infraregionali. Si tratta comunque di un modello congruente con lo spirito dell'articolo 119 della Costituzione.

In definitiva, la ricomposizione degli strumenti sul versante sia delle entrate che delle spese si pone l'obiettivo di ottenere, allo stesso tempo, il risultato di un'ordinata responsabilizzazione finanziaria delle Regioni e degli enti locali, coniugandola con la possibilità di sviluppare, a livello regionale e locale, politiche economiche anche attraverso il ricorso alla leva fiscale.

Tra gli altri principi, va messo in evidenza, in particolare, quello della territorialità, ritraibile dall'articolo 119 della Costituzione, ai fini dell'attribuzione dei gettiti, in modo da responsabilizzarne – salvo l'effetto della perequazione – le politiche territoriali nel favorire dinamiche di sviluppo autonomo. A tale proposito, in relazione in particolare all'IVA, è stato chiarito che per i servizi il luogo di consumo può essere identificato nel domicilio del soggetto fruitore finale. Questo è importante per la me-

todologia di locazioni delle basi imponibili e del relativo gettito sul territorio.

In proposito, nell'ottica dell'evoluzione temporale del sistema, è stato altresì approfondito il profilo intrinsecamente evolutivo del modello.

La quota di fondo perequativo spettante a ciascuna Regione è, infatti, commisurata alla differenza tra due grandezze, una sola delle quali (il gettito dei tributi propri) è però suscettibile, in varia misura, di adeguarsi automaticamente all'incremento del PIL e del livello dei prezzi, mentre l'altra (il costo standardizzato delle funzioni) non presenta analoga caratteristica intrinseca, in quanto affidata ad altri strumenti.

A fronte di questo possibile esito, pertanto, il disegno di legge prescrive una periodica verifica di congruità della copertura del fabbisogno relativo alle funzioni in questione. Inoltre, l'articolo 20 prevede che i criteri di computo delle quote del fondo perequativo si applichino a regime solo dopo l'esaurirsi di una fase di transizione diretta a garantire il passaggio graduale dai valori dei trasferimenti rilevati nelle singole Regioni come media nel triennio 2006-2008, al netto delle risorse erogate in via straordinaria, ai valori determinati con i criteri dello stesso articolo 7 e che l'utilizzo dei criteri definiti dall'articolo 7 debba avvenire a partire dall'effettiva determinazione del contenuto finanziario dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali degli enti locali, mediante un processo di convergenza dalla spesa storica al fabbisogno *standard* in un periodo di tempo sostenibile.

L'altro grande capitolo del federalismo fiscale riguarda l'assetto della finanza delle Province e dei Comuni ed i relativi strumenti di entrata e spesa, e, in particolare, il ruolo di coordinamento svolto dallo Stato e dalle Regioni.

A tal proposito, il Capo III si sofferma sia sulla finanza degli enti locali che sulle nuove modalità di finanziamento delle città metropolitane. La scelta operata è quella di configurare un assetto della finanza locale in cui viene attribuito un ruolo significativo anche alle Regioni nel delineare schemi concreti di coordinamento della finanza degli enti locali, nel rispetto – per quanto riguarda la perequazione – dei criteri generali e delle garanzie comunque fissate nel disegno di legge di delega.

In tal modo, si è chiaramente inteso individuare un punto di equilibrio tra Stato, Regioni ed enti locali, in sede di attuazione della perequazione statale all'interno di ogni territorio regionale secondo il metodo dell'intesa con gli enti locali: le Regioni potranno, quindi, ridefinire la spesa e le entrate standardizzate degli enti locali secondo i criteri di riparto fissati dal legislatore statale riferiti al proprio territorio.

In tema di finanziamento degli enti locali l'esame in Commissioni riunite ha apportato due modifiche rilevantissime: la prima è l'indicazione di un riferimento preciso per l'autonomia tributaria degli enti locali, ovvero gli immobili per i Comuni e il trasporto su gomma per le Province (articolo 12); in secondo luogo, va sottolineata la previsione, alla lettera *g)* dell'articolo 11, della valutazione dell'adeguatezza delle dimensioni demografiche e territoriali degli enti locali per l'ottimale svolgimento delle

rispettive funzioni e salvaguardia delle peculiarità territoriali, con particolare riferimento alla specificità dei piccoli Comuni, anche con riguardo alle loro forme associative, e dei territori montani. Non vi è chi non veda, infatti, come una applicazione del nuovo modello che non tenga conto della notevole diversificazione dimensionale e strutturale dei Comuni italiani renderebbe inapplicabile la riforma nel suo complesso.

Riguardo agli interventi speciali, e quindi con riferimento all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, quinto comma, l'articolo 16 prevede che al finanziamento degli interventi in parola si provveda tramite contributi speciali dal bilancio dello Stato, finanziamento dell'Unione europea (UE) e cofinanziamenti nazionali, in base ad alcuni principi e criteri direttivi. A tale proposito si segnala l'introduzione del metodo della programmazione pluriennale per gli interventi speciali per la coesione e il Mezzogiorno, sottraendoli alla logica delle manovre finanziarie annuali.

In proposito, va sottolineata la esplicita disciplina degli strumenti della fiscalità di sviluppo, anche alla luce dei più recenti orientamenti estensivi espressi dalla Corte di giustizia delle Comunità europee.

In ordine alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome, l'articolo 24 prevede una forma di coordinamento realizzato chiamando tali soggetti istituzionali a concorrere tanto agli «obblighi posti dall'ordinamento comunitario» quanto agli «obiettivi di perequazione e solidarietà». Si tratta, com'è noto, di obiettivi che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, rientrano nell'ambito della competenza esclusiva dello Stato. La realizzazione di tali obblighi ed obiettivi viene demandata alle norme di attuazione degli Statuti speciali.

È chiaro che nel concreto articolarsi futuro delle relazioni tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale si determinerà il contributo che queste saranno chiamate a fornire al disegno di perequazione, dal momento che non sono per esse stabilite regole o principi precisi, neanche per il periodo di transizione nel passaggio al nuovo regime.

Venendo alla parte finale del provvedimento, una separata considerazione merita infine il problema della attuazione di una riforma di tale portata innovativa mediante una legge delega, cui dovranno seguire i relativi decreti legislativi di attuazione.

Le questioni sollevate del disegno di legge in esame mostrano, infatti, che l'attuazione del federalismo fiscale presenta aspetti di notevole complessità metodologica, prima ancora che applicativa. Parecchi sono i nodi attuativi che andranno affrontati, non semplici da sciogliere, nella definizione dei canoni che regoleranno i rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali in materia di potestà tributaria, come in materia di perequazione e di coordinamento della finanza pubblica. Per il momento, il compito della delega è solo quello di stabilire, con la massima precisione possibile, i principi e criteri direttivi di carattere generale, fornendo la sola cornice dei parametri entro cui dovrà svolgersi la concreta definizione delle grandezze in gioco.

Tra l'altro, va notato che il fatto che si tratti di una delega nel senso più aderente allo spirito della Costituzione, ossia tale da prevedere solo principi e criteri direttivi, nonché, proprio per questi motivi, l'assenza di una base di ipotesi quantitative interessanti e significative hanno fatto sì che non si sia avuta fin dall'inizio una esplicitazione numerica dell'effetto delle tante variabili in gioco. Questo naturalmente sarà uno dei compiti della legislazione delegata.

Saranno naturalmente i singoli decreti legislativi ad individuare, settore per settore, le conseguenze finanziare dell'attuazione della delega, una volta che saranno stati individuati i parametri e le aliquote oggetto delle scelte del Governo. La questione è talmente rilevante che proprio, e non casualmente con il contributo determinante dell'opposizione, si è prevista l'istituzione di una Commissione bicamerale *ad hoc* per l'espressione dei pareri sui vari decreti attuativi.

Sul piano procedurale, è stata esplicitamente disciplinata la procedura di esame da parte del Parlamento degli schemi di decreti legislativi, e ciò al fine di garantire la massima efficacia di tale fase, ricorrendo alle procedure già più volte previste in sede di delega, prevedendosi, come si è detto, sia una apposita Commissione bicamerale che la salvaguardia del ruolo delle Commissioni bilancio.

Un altro punto risolto riguarda la trasparenza contabile dell'impianto proposto. Sul punto, si è partiti dalla consapevolezza della necessità di consolidamento dei conti di tutte le gestioni pubbliche interessate che, direttamente o indirettamente, fanno capo alle finanze pubbliche, consentendo il monitoraggio territoriale dei conti pubblici per macroaree (Regioni), così da costruire i valori degli aggregati finanziari di ogni singolo ente in modo coerente con l'impianto complessivo prefigurato.

Diversamente, il rischio che si sarebbe corso sarebbe stato quello di non riuscire nel monitoraggio costante delle grandezze economiche di ogni Regione o ente locale creando ostacoli alla corretta determinazione della reale capacità fiscale dei singoli soggetti, con i relativi effetti sulla fissazione dei fabbisogni finanziari ed i relativi gradi di perequazione.

Questo tema consente anche di operare una riflessione più ampia sulla coerenza tra il nuovo impianto dei rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo e l'attuale configurazione normativa della decisione annuale di bilancio. Si ricorderà che più volte, nell'ambito delle ricorrenti discussioni in ordine alle ipotesi di riforma dello «strumentario» di politica finanziaria, è stata avanzata la proposta di trasformare la legge finanziaria in una legge annuale di stabilità, al fine di rendere tale strumento più coerente con la necessità di rendere la decisione annuale di bilancio più stringente rispetto all'obiettivo del rispetto dei parametri finanziari comunitari, obiettivo peraltro riaffermato dal testo in parola. Si tratta di un punto che meriterà di essere approfondito, magari in un distinto disegno di legge, al fine di rendere coerente la configurazione normativa del federalismo fiscale con la organizzazione della decisione annuale di bilancio dello Stato.

Ciò consente poi di introdurre la seconda considerazione, di importanza per altri versi ancora superiore. L'obiettivo affermato della riduzione della pressione fiscale dei diversi livelli di governo è stato accompagnato dalla previsione della determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale, nonché del suo riparto tra i diversi livelli di governo, anche al fine di dare garanzia ai contribuenti, gli unici veri destinatari della riforma all'esame. Anche in questo caso di tratta di una norma che anche l'opposizione ha giudicato, seppure solo in sede di prima applicazione, come indispensabile, anche se più complessa è ovviamente la sua configurazione a regime.

Signor Presidente, si valuteranno nel corso dell'esame degli emendamenti le modificazioni puntualmente accolte dalle Commissioni riunite, che anche in quel caso saranno oggetto di illustrazione all'Aula. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Vitali, ha chiesto di poter integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

* VITALI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi, voglio innanzitutto dare atto al ministro Roberto Calderoli per il Governo e al relatore Antonio Azzollini per la maggioranza di avere condotto la discussione sul disegno di legge delega relativo al federalismo fiscale all'insegna di un'apertura autentica al confronto con le proposte avanzate dall'opposizione.

Il Partito Democratico ha ispirato le sue proposte al disegno di legge presentato in materia, al quale si accompagna anche il disegno di legge sulla Carta delle autonomie locali. Anche gli altri Gruppi dell'opposizione hanno fornito i loro autonomi e importanti contributi.

Il testo proposto all'Aula è, dunque, il risultato del lavoro delle Commissioni. È un testo diverso rispetto a quello originariamente presentato dal Governo e, nonostante il poco tempo a disposizione, il lavoro si è svolto con grande serietà, tenendo conto anche del contributo venuto dalle audizioni.

Quello che viene qui presentato non è affatto un testo confuso o contraddittorio, poiché le diverse tesi si sono confrontate e sono state compiute scelte nette, in qualche caso accogliendo le proposte delle opposizioni, in qualche altro caso non accogliendole.

Il nostro Gruppo nelle Commissioni riunite si è astenuto sul mandato al relatore, pur riconoscendosi in molte parti del testo attuale. Vi sono ancora punti importanti che non ci convincono e che riproporremo nella discussione in Aula.

Comunque, si è aperta una strada che ci auguriamo possa concludersi, al termine del percorso parlamentare, con un testo ancora migliore, che possiamo pienamente condividere.

Il metodo seguito finora nell'esame di questo disegno di legge costituisce, in questo primo scorcio di legislatura, una rara eccezione che merita di essere positivamente sottolineata, soprattutto rispetto ad un Governo

che sistematicamente umilia il Parlamento, legiferando in maniera affrettata attraverso decreti-legge e questioni di fiducia e un Presidente del Consiglio che non perde occasione per negare ogni ruolo all'opposizione. Ci auguriamo che questo sia il metodo che verrà seguito anche sulle altre grandi riforme, abbandonando la contrapposizione sistematica e la campagna elettorale permanente, che non risolvono alcun problema.

Il Partito Democratico è fortemente interessato all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Voglio ricordare che il centrosinistra approvò nel 2001 la riforma del Titolo V con i soli suoi voti. Successivamente il centrodestra nella legislatura che iniziò nel 2001 approvò uno stravolgimento complessivo del testo costituzionale, che venne successivamente bocciato nel referendum del 2006. Ma di questa modifica non faceva parte l'articolo 119 poiché evidentemente lo stesso schieramento che non aveva votato la riforma del 2001 lo riteneva meritevole di essere mantenuto.

Da quel momento, e in particolare nella scorsa legislatura, è iniziata una fase di confronto nella quale, mano a mano, è venuta prevalendo l'idea di dare attuazione al testo costituzionale. Noi di questo siamo pienamente convinti perché è una necessità per il Paese.

Si può certamente pensare di migliorare il testo del Titolo V. Noi, ad esempio, lo proponiamo, prevedendo di spostare tra le materie di legislazione esclusiva dello Stato i trasporti e la distribuzione dell'energia e introducendo un doveroso meccanismo di supremazia per il livello centrale trasversale alle materie, previo consenso del Senato federale. Ma in questo momento prevale l'esigenza di una attuazione delle norme costituzionali, come la stessa Corte costituzionale ha richiesto a più riprese, in modo particolare per l'articolo 119, anche per definire con chiarezza i rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali. Del resto il governo Prodi nella scorsa legislatura, oltre alla Carta delle autonomie locali, presentò anche il disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 ed è stato il primo Governo a farlo dopo l'approvazione della riforma costituzionale.

Dovete riconoscere, signori della maggioranza e signori del Governo, che l'alleanza tra Popolo della libertà e Lega Nord aveva presentato in campagna elettorale il cosiddetto modello lombardo, espressione dello slogan secondo cui i soldi delle tasse devono rimanere dove sono stati prelevati, a discapito di elementari principi di progressività delle imposte e di solidarietà nazionale. Ma quando il ministro Calderoli ha iniziato il percorso per giungere all'approvazione della legge, ha dovuto prendere atto che quella proposta non sarebbe mai passata, che era sbagliata e con realismo l'ha dovuta abbandonare, adottando un impianto simile a quello proposto dal centrosinistra nella scorsa legislatura. È venuto poi, pur con condizioni, il parere favorevole della Conferenza unificata e siamo arrivati a quel lavoro in Commissione di cui ho già dato atto.

Prima di procedere all'illustrazione delle modifiche, a nostro parere molto importanti, che ha subito il testo nel lavoro delle Commissioni rispetto al testo originale del Governo, mi sarà permessa qualche considerazione di carattere generale. Riteniamo ci sia uno strettissimo rapporto,

anzi vorrei dire un rapporto di bruciante attualità, tra il tema che stiamo qui affrontando e la questione dell'emergenza sociale ed economica che affronta il nostro Paese, largamente sottovalutata, a nostro modo di vedere, dall'attuale Governo. Il federalismo fiscale non si fa per sventolare un vessillo di egoismo territoriale mettendo una parte del Paese contro un'altra, perché i Paesi che sono cresciuti di più, anche in termini di competitività, in questi anni sono quelli che hanno puntato di più sulla coesione nazionale. È quindi necessario porsi il problema di ricostruire il patto di unità nazionale, oggi fortemente messo in discussione e lacerato da divisioni profonde tra le diverse parti del Paese, a partire da un impianto nuovo di rapporti anche fiscali e finanziari tra il centro e le autonomie territoriali, e l'articolo 119 della Costituzione ce lo consente.

Il federalismo fiscale non si fa per aumentare o diminuire la spesa pubblica e conseguentemente la pressione fiscale, a meno che non si segua un vecchio e deplorevole andazzo italiano per cui, quando si trasferiscono funzioni – e mi riferisco soprattutto agli apparati tributari – non si sopprimono le relative strutture al centro, con il risultato che le spese, anziché diminuire, aumentano. E neanche si può pensare di usare il federalismo fiscale in modo surrettizio per ridurre le protezioni sociali, per ridurre la possibilità da parte di Regioni ed enti locali di far fronte con i propri mezzi alla necessità di finanziare le prestazioni, mentre è giusto lasciare, naturalmente, a quegli enti la possibilità di migliorare le prestazioni agendo sulle loro leve di autonomia fiscale.

Il federalismo fiscale non si fa neanche per decentrare funzioni amministrative dal centro verso le Regioni e le autonomie locali, perché quella è la funzione della Carta delle autonomie locali e in modo particolare dell'articolo 118 della Costituzione, che prevede una riattribuzione delle funzioni pubbliche in base al principio di sussidiarietà: tutte quelle che sono possibili al livello più vicino ai cittadini, mantenendo al centro solo quelle che non si possono diversamente allocare. Il rapporto con la crisi è molto forte e molto stringente particolarmente su due punti. Il primo riguarda la necessità per il nostro Paese, come hanno fatto e stanno facendo pressoché tutti gli altri Paesi più economicamente sviluppati, di fare politiche espansive di bilancio, perché il rigore nei conti pubblici, a cui noi crediamo e che ha ispirato anche le politiche del nostro precedente Governo, lo si persegue sostenendo soprattutto la crescita economica e sociale del Paese. In questo momento ciò significa allentare i vincoli sulle autonomie territoriali, lasciare loro la possibilità di fare gli investimenti che potrebbero fare, come è scritto in un ordine del giorno approvato dal Partito Democratico con l'astensione anche di componenti della maggioranza alla Camera nella scorsa settimana.

Il secondo punto riguarda l'innovazione della pubblica amministrazione italiana. Parlare di federalismo fiscale vuol dire parlare di una cosa che tocca da vicino la crisi, vuol dire parlare della possibilità – certo non oggi, ma nel momento in cui questo provvedimento darà i suoi frutti – di cambiare lo Stato italiano, di cambiare la pubblica amministrazione, rendendola più vicina ai cittadini e più efficiente. Il federalismo fiscale si-

gnifica rendere più autonomi i livelli territoriali locali e regionali rispetto alle scelte che devono compiere sia in materia di entrate, sia in materia di spese.

Ricordiamo che questa tendenza al decentramento delle funzioni e anche dell'autonomia tributaria non è propria solo degli Stati classicamente federali (Stati Uniti, Canada, Germania, Svizzera, Australia), ma negli ultimi anni è diventata propria anche di grandi Stati unitari che pure si stanno articolando fortemente al loro interno, come il Regno Unito, la Spagna, il Belgio.

La stessa Francia, che pure ha una tradizione fortemente centralistica, ha negli anni scorsi promosso forti riforme proprio in materia di sostegno alle autonomie locali.

Anche in nome di una tradizione che ci appartiene, che è la tradizione degli Sturzo, la tradizione di coloro i quali hanno sostenuto per più di un secolo il ruolo delle autonomie locali, noi siamo pienamente convinti che un'azione di decentramento e di rafforzamento delle autonomie serve a rendere più efficiente lo Stato e quindi a dare un'arma in più alla possibilità di combattere la crisi in atto.

Da queste considerazioni di carattere generale consentitemi di venire subito ai tre problemi fondamentali, preliminari rispetto al testo, che i colleghi che hanno partecipato al dibattito conoscono bene, perché li abbiamo posti più volte e che a noi paiono ancora irrisolti nel momento in cui arriviamo in quest'Aula. Dico subito che ci auguriamo che su ciascuno di questi problemi già dal dibattito in Aula possano venire da parte del Governo e della maggioranza chiarimenti per noi indispensabili per giungere ad un esito positivo della discussione.

Per quanto riguarda il primo dei problemi, ho molto insistito sul rapporto tra federalismo fiscale e crisi del Paese. Non voglio nascondere neanche le preoccupazioni che vi sono in molti attori sociali ed economici sulla difficoltà del momento, per attuare una trasformazione così profonda dell'impianto del sistema fiscale italiano.

Signori della maggioranza e del Governo, vi pare possibile che di fronte alle nostre reiterate richieste di avere le simulazioni circa gli effetti prevedibili dal punto di vista finanziario di questo disegno di legge o quantomeno un intervento chiarificatore del Governo sull'impatto di questa legge sull'attuale situazione di grave crisi economica, non abbiamo avuto altro che un silenzio? Un silenzio che riteniamo grave e inaccettabile. Certo, c'è una responsabilità collegiale del Governo ma c'è soprattutto un Ministro dell'economia, che tra l'altro è primo firmatario del disegno di legge in questione, che è il vero convitato di pietra di questa discussione, che sta assumendo un atteggiamento di silenzio assordante su questi temi. Noi ci auguriamo che nel corso della discussione generale in quest'Aula e nella replica del Governo anche il ministro Tremonti voglia degnarsi di venire qui e prendere la parola. Questo perché riteniamo indispensabile avere risposte chiare, che sono dovute non tanto a noi quanto al Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Illustro ora il secondo problema. Se voi dite di volere attuare, come anche noi vogliamo fare, la parte della Costituzione relativa al trasferimento dei poteri verso i livelli più vicini ai cittadini, non basta l'attuazione dell'articolo 119, che pure è importante. Occorre attuare anche gli altri articoli collegati: in particolare, il 114, il 117 e il 118, che ho già illustrato prima, per evitare che nel migliore dei casi diamo nuovo carburante ad una macchina vecchia, ad un motore vecchio, quale è l'attuale organizzazione dei poteri pubblici italiana, che va cambiata nel profondo anche per sostenere la crescita del Paese. Dobbiamo allora accompagnare al federalismo fiscale la Carta delle autonomie locali. A tal proposito, il ministro Maroni non ci ha convinto quando in Commissione ha riferito che tra qualche settimana il Governo approverà il testo. Qualche settimana può voler dire anche molti mesi; vogliamo sapere quando questo avverrà. C'è un testo del Governo che è all'attenzione della Conferenza unificata: iniziamo da lì la discussione, poniamo dei termini e chiediamo con forza che la discussione inizi in modo politicamente contestuale a quella sul federalismo fiscale.

Un terzo punto, a cui ho già accennato, riguarda la clanorosa mancanza clamorosa di coerenza tra questa discussione, che è tutta volta a valorizzare le autonomie locali e territoriali, e lo strangolamento vero e proprio che stanno subendo sul piano finanziario in modo particolare i Comuni, perché quanto loro dovuto per il mancato gettito dell'ICI sull'abitazione principale non gli è stato ancora trasferito.

Il Senato ha approvato un ordine del giorno su questo tema. Noi chiediamo che il Governo, così come sul punto precedente inerente gli investimenti degli enti locali, assuma in questa sede precisi impegni affinché quell'ordine del giorno venga attuato e messo in pratica.

Vengo ora all'illustrazione molto rapida dei sette punti sui quali le nostre proposte sono state raccolte dal testo attuale e dei cinque punti su cui le nostre proposte sono state accolte solo in parte, e sulle quali insisteremo. Già il relatore Azzollini riferiva che un primo punto fondamentale concerne la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, una proposta contenuta nel nostro disegno di legge. Noi insisteremo perché il comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali che partecipa ai lavori di questa Commissione sia messo in condizione dal Regolamento di avere norme precise.

Insisteremo anche perché l'organismo tecnico che supporta tutto questo processo, che diventerà poi la Segreteria tecnica, venga almeno in parte nominato dalla Commissione parlamentare, attraverso figure di tecnici autorevoli e indipendenti, affinché questo organismo diventi una vera e propria *authority* indipendente, capace di fornire a tutti garanzie circa il monitoraggio del percorso che si va ad adottare.

Il secondo punto riguarda il patto di convergenza, la proposta fondamentale del nostro disegno di legge. Insieme al passaggio dalla spesa storica ai costi *standard*, vi deve essere anche l'impegno a non fotografare l'attuale situazione di assurda disparità nell'offerta di servizi tra le varie parti del Paese, ad esempio per quanto riguarda gli asili nido. Pensiamo

al Mezzogiorno, che è uno dei grandi temi chiamati in causa dal federalismo fiscale: quanti sostengono che il federalismo fiscale andrebbe contro gli interessi del Mezzogiorno? In questa disposizione c'è la prova che questa preoccupazione può e deve essere superata, perché il patto di convergenza implica che si definiscano obiettivi su scala poliennale affinché tutti possano progressivamente convergere verso livelli di servizio più accettabili, nonché qualitativamente e quantitativamente maggiori di quelli attuali.

Il terzo punto che è stato accolto riguarda l'armonizzazione di tutti i bilanci pubblici. Il quarto concerne l'inserimento nel DPEF e nella legge finanziaria del patto di convergenza, dell'indicazione dei saldi da rispettare, nonché di un obiettivo di pressione fiscale programmato che tenga conto dell'autonomia tributaria dei vari livelli di governo. Occorre fare attenzione perché Banca d'Italia, ISTAT e Corte dei conti ci hanno messo in guardia rispetto al fatto che questo processo non deve aumentare la pressione fiscale. Noi siamo d'accordo, come ha già detto il relatore Azzollini, ma è importante che l'obiettivo sia raggiunto attraverso la legge finanziaria e il DPEF, cioè gli strumenti attualmente previsti per le politiche di bilancio.

Il quinto punto prevede l'indicazione di un riferimento preciso all'autonomia tributaria di Comuni e Province, gli immobili per i Comuni e il trasporto su gomma per le Province. Il sesto è l'introduzione del metodo della programmazione pluriennale degli interventi speciali verso il Mezzogiorno.

Su questo tema è in atto un'interessante discussione anche tra i meridionalisti. Molti di essi, soprattutto quelli di scuola più moderna, sostengono che come la vecchia politica, fondata sulla quantità indifferenziata della spesa pubblica e della dipendenza dallo Stato centrale, ha prodotto un risultato fallimentare, che è verificabile sia attraverso dati che dimostrano come nel corso degli ultimi anni il Sud si è allontanato dal Centro-Nord del Paese, sia in termini di occupazione di interi territori da parte della criminalità organizzata, che è un problema di tutti e non solo del Mezzogiorno.

Infine, il settimo punto riguarda l'accoglimento del termine di 12 mesi per l'adozione del primo decreto legislativo, avviando così un processo che altrimenti non aveva termine. Faccio presente che un'altra delle modifiche è stata l'avere stabilito che la fase transitoria durerà comunque cinque anni e non «un tempo sostenibile», come prima era scritto.

Vengo invece ai punti su cui abbiamo avuto risposta parziale e che consideriamo ancora aperti, alcuni di questi totalmente aperti e sui quali faremo battaglia parlamentare per avere le risposte dovute e anche per migliorare ulteriormente il testo.

Il primo riguarda l'introduzione del principio del finanziamento integrale delle funzioni pubbliche attribuite alle autonomie territoriali. Si tratta di un principio importantissimo, ma bisogna stare attenti che a questo principio corrisponda anche il funzionamento dei fondi perequativi.

Il secondo punto è l'esatta definizione dell'ambito di autonomia tributaria delle Regioni. È molto importante avere chiarito nel testo che il principio di territorialità delle imposte, come prevede la Costituzione, si riferisce solo ai tributi regionali e locali e alla compartecipazione erariale, e non ai grandi tributi erariali. Questa è una questione fondamentale: se fosse passata l'idea di una appropriazione territoriale del gettito dei tributi erariali, non avremmo più i presupposti di uno Stato unitario. Crediamo quindi, avendo contribuito a chiarire questo punto, di aver reso un servizio a tutta la nostra istituzione, il Parlamento italiano, perché in tal modo chiariamo bene che vogliamo un'attuazione dell'articolo 119 coerente con gli altri principi della Costituzione.

Ma occorre chiarire che le Regioni non possono agire sulle basi imponibili dei grandi tributi erariali come l'IRPEF: devono poter agire sui loro tributi. Mentre è giusto – e riteniamo che il punto sia stato accolto – che i comuni abbiano una più ampia autonomia tributaria sul tema degli immobili.

Il terzo punto, su cui insistiamo, concerne il reinserimento del trasporto pubblico locale nell'ambito dei livelli essenziali delle prestazioni. Esso è stato accolto in parte per la copertura degli interventi in conto capitale, ma occorre provvedere anche per le spese correnti. L'edilizia scolastica è invece stata inserita tra le funzioni di Comuni e Province, e questo è un fatto positivo.

Il quarto punto, per noi fondamentale, riguarda il carattere verticale del meccanismo perequativo a favore delle Regioni. All'articolo 9, comma 4, è stato accolto il principio, e per noi è importante ma non lo riteniamo sufficiente perché il funzionamento dei fondi perequativi e l'alimentazione attraverso le compartecipazioni IVA anziché la fiscalità generale sollevano dubbi circa il loro carattere orizzontale. Insisteremo anche su questo nel dibattito in Aula.

Infine, il quinto punto, davvero l'ultimo, ma il più importante, riguarda le norme che hanno carattere ordinamentale: funzioni di comuni e Province, ancorché nella fase transitoria, e Roma Capitale. Come sanno il Ministro e la maggioranza, abbiamo chiesto di stralciare queste parti e di collocarle nella Carta delle autonomie locali. In alternativa, è comunque necessario riscrivere la parte sulle funzioni, in modo tale che sia chiaro che un'eventuale delimitazione eccessiva di tali funzioni non pregiudica la discussione in sede di Carta delle autonomie locali sulle funzioni fondamentali, e inserire nella legge anche il tema delle Città metropolitane, perché lo riteniamo assolutamente necessario.

Con questo ho concluso l'illustrazione del testo proposto all'Assemblea dalle Commissioni. Qualcuno, maliziosamente, ha voluto insinuare che il nostro atteggiamento costruttivo sarebbe dovuto alla volontà di insinuarci nella maggioranza per creare contraddizione tra le sue diverse componenti. Qualcun altro, meno benevolmente, ci ha attribuito l'intento di strizzare l'occhio alla Lega Nord per ragioni strumentali.

Siamo alternativi alla Lega Nord e alle altre forze che compongono la maggioranza e lo dimostrano le tante battaglie parlamentari, anche

molto accese, che conduciamo su molte proposte del Governo, alcune delle quali espressamente volute dalla Lega Nord. Questo però non ci impedisce, su grandi questioni istituzionali come questa, di avanzare proposte con l'intento di dar vita a provvedimenti condivisi.

Il nostro atteggiamento conclusivo in questa Aula dipenderà solo dall'accoglimento o meno di proposte che consideriamo importanti, oltre alle tante già contenute nel testo, perché il nostro intento è uno solo, e lo dico agli osservatori maliziosi e interessati: contribuire a dare al Paese una buona legge sul federalismo fiscale, poiché pensiamo che di una buona legge in questa importante materia il Paese abbia davvero bisogno. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Saluto ad una scolaresca di Montelupo Fiorentino

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei indirizzare, a nome mio e dell'Assemblea, un saluto agli studenti dell'istituto comprensivo statale di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Montelupo Fiorentino. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253 (ore 12,16)

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore D'Alia per illustrarla. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut).* Signor Presidente, colleghi senatori, voglio intanto preliminarmente, e non per ragioni di forma, dare atto sia del lavoro svolto dal ministro Calderoli, sia politicamente dare atto alla Lega di avere introdotto un tema ed un dibattito sul piano politico di rilevanza strategica per il futuro del Paese. Lo voglio dire senza alcuna riserva mentale, perché riteniamo che l'approccio corretto su questo tema sotto il profilo metodologico sia il confronto parlamentare, avvenuto in Commissione e che avviene in Aula, all'esito del quale, al di là delle questioni di merito che nella sede propria, cioè la discussione generale sul provvedimento, avremo modo di illustrare, ci riserviamo di dare una valutazione definitiva rispetto al voto di astensione che abbiamo dichiarato in Commissione.

Ma proprio per questa ragione ci consentirete, al di là del lavoro fatto in maniera meritoria dei colleghi Azzollini e Vitali, relatori di maggioranza e di minoranza, di introdurre con questa pregiudiziale di costituzionalità una prospettiva ed un contributo diversi rispetto al dibattito ed al confronto svoltosi. È chiaro che nel momento in cui la strada scelta dalla maggioranza è stata quella non di modificare le norme costituzionali rendendo effettive le previsioni che oggi lo sono solo in virtù della sistema-

tica interpretazione della Corte costituzionale in ordine ai rapporti tra Stato, Regioni ed autonomie e, quindi, avendo scelto un percorso minimalista, cioè di attuazione di una delle norme che regolano il rapporto così come ricostruito dall'articolo 114 della Costituzione, è necessario essere coerenti con questo percorso.

Stiamo esaminando un disegno di legge ordinario che, peraltro, contiene una serie di deleghe al Governo; quindi è chiaro che questo è il binario che ci è stato dato per il confronto e a questo dobbiamo attenerci. Per tale ragione ci permettiamo di fare una serie di rilievi che riteniamo fondati e che sottoponiamo all'esame dei colleghi con assoluta serenità, partendo dal presupposto che il nostro interesse è che da questo confronto parlamentare esca un provvedimento che sia in linea con i principi e con le norme contenute nell'articolo 119 della Costituzione.

Per questa ragione, signor Presidente, riteniamo che vi siano alcuni profili di contrasto con l'articolo 76 della Costituzione.

Il primo, dal nostro punto di vista, riguarda le modalità di finanziamento delle funzioni amministrative attribuite a Regioni ed enti locali nella parte in cui si fa riferimento a tipologie distinte di funzioni senza che le stesse siano individuate. In altri termini, la delega sul federalismo fiscale non disciplina solo il contenuto dell'articolo 119, ma, dovendo necessariamente individuare i livelli delle prestazioni essenziali e quelle previste dall'articolo 117, comma 2, lettera *m)*, dovrebbe contenere almeno l'indicazione, la tipologia e le caratteristiche proprie per consentire poi al Governo di quantificare con esattezza – perché questo impone l'articolo 81 della Costituzione – le risorse necessarie per la copertura.

Peraltro, proprio perché la determinazione dei livelli delle prestazioni fornite dagli enti locali è ricompresa tra le competenze esclusive dello Stato, avremmo preferito che a questa funzione lo Stato desse copertura integrale con proprie risorse a carico della fiscalità generale, proprio per distinguere in maniera netta chi fa o che cosa fa: cosa deve fare lo Stato, cosa devono fare le Regioni e cosa deve fare il sistema delle autonomie.

A ciò vorrei anche aggiungere che riteniamo il sistema delle deleghe correttive, introdotte e disciplinate dal comma 7 dell'articolo 2, in contrasto con lo spirito e la norma dell'articolo 76 della Costituzione; e ciò sotto due profili: quello della genericità dell'oggetto e quello della irragionevolezza del termine per l'esercizio della delega, che è prolungato in modo da sovrapporsi ad un'intera legislatura. Inoltre, trattandosi di deleghe correttive, si parte dal presupposto che il tipo di correzione intervenga solo su aspetti marginali e non profondi e sostanziali del testo, il che peraltro la dice lunga sul livello di genericità della delega stessa e sull'impossibilità, seguendo il metodo che la maggioranza ha voluto adottare, di poter disporre di dati e norme di riferimento certe e di un assetto istituzionale che sia, così come prevede l'articolo 119 della Costituzione, integralmente finanziato con le risorse ivi disciplinate.

Ci sembra peraltro una forzatura sotto il profilo costituzionale l'idea che la commissione disciplinata dall'articolo 5 della delega, la cosiddetta commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, possa so-

stanzialmente sostituirsi al Parlamento nella determinazione delle risorse e delle modalità attraverso cui si finanzia il fondo perequativo e le altre attività connesse all'attuazione del federalismo fiscale. L'articolo 119 della Costituzione recita che il fondo perequativo è istituito con legge dello Stato, il che sta a significare che esiste un'unica sovranità parlamentare per la definizione delle quantità e della qualità degli interventi che si attuano attraverso il fondo perequativo. Peraltro, com'è noto, la materia della perequazione è di competenza esclusiva dello Stato; questo dovrebbe comportare due conseguenze: anzitutto, la copertura di tale fondo non potrebbe essere eventuale e dovrebbe anch'essa essere finanziata integralmente con le risorse dello Stato e a carico della fiscalità generale; in secondo luogo, la gestione del fondo perequativo dovrebbe comunque restare in capo allo Stato, in particolare al Parlamento, che può delegare una parte della sua sovranità solo ed esclusivamente al Governo, cioè può ad esso delegare l'esercizio del potere normativo in via eccezionale secondo le regole dell'articolo 76 della Costituzione, non ad altri organi come il comitato permanente. La motivazione di tale norma risiede nel fatto che è lo strumento che fa la differenza nell'ambito della ricostruzione di un equilibrio sociale, rispetto alle ampie forme di decentramento fiscale che si introducono con tale provvedimento: è la clausola di salvaguardia della complessiva tenuta del sistema. Se tale clausola la si sottrae alla sovranità parlamentare in violazione dell'articolo 119, è chiaro che si va da un'altra parte.

A questo voglio aggiungere che, proprio perché c'è una riserva di legge assoluta su questo tema, la Costituzione prevede, come unico criterio per la gestione e l'erogazione delle risorse previste in questo fondo, la capacità fiscale per abitante, proprio a sottolineare la circostanza che il legislatore statale non ha neanche un potere discrezionale nella valutazione delle modalità con cui destinare tali risorse.

Questi sono alcuni aspetti che abbiamo inserito nella questione pregiudiziale e che riteniamo possano essere utili ad un confronto parlamentare che corregga tali contrasti con i princìpi e le norme costituzionali.

Credo che dovremmo anche fare una riflessione per quanto riguarda alcuni aspetti del fondo perequativo con riferimento alla circostanza che gli articoli 9 e 13 della legge delega sul federalismo fiscale prevedono che la destinazione delle risorse del fondo perequativo al sistema delle autonomie locali, cioè ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane, eccetera, possa essere in qualche modo (non dico surrettiziamente, ma addirittura qualcosa di più) delegata alle Regioni. Infatti, non solo – e mi avvio alle conclusioni, signor Presidente – la quota parte del fondo perequativo viene iscritta nei bilanci delle Regioni, ma queste hanno anche l'autonomia di poter stabilire modalità diverse di erogazione. Questo è un potere che in base alla Costituzione non spetta alle Regioni, perché appartiene in via esclusiva allo Stato, così come prevede l'articolo 119 della Costituzione.

Tale elemento introduce anche un altro principio pericolosissimo per il sistema delle autonomie e per il modo in cui la Costituzione ha disci-

plinato il rapporto fra lo Stato, le Regioni e gli enti locali nell'articolo 114 della Costituzione, evitando cioè che si possa configurare il cosiddetto neocentralismo regionale, che è un male simile a quello del neocentralismo statale nel rapporto con le autonomie locali.

Da ultimo, signor Presidente, rinviando per la restante parte al testo della questione pregiudiziale, dal momento che non voglio sottrarre tempo, mi consentirà di parlare del rapporto con le Regioni a Statuto speciale. Noi riteniamo che questo testo, negli articoli 14, 22 e 25, violi espresse disposizioni statutarie, che sono norme di rango costituzionale, con particolare riferimento alla materia della legislazione sugli enti locali, che – come è noto – è di esclusiva competenza delle Regioni a Statuto speciale (mi riferisco in particolar modo alla Sicilia).

In secondo luogo, il fondo perequativo infrastrutturale è in netta violazione delle prerogative previste dagli Statuti. Mi riferisco in modo particolare all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana e, per quanto riguarda l'articolo 25 del testo del disegno di legge, alla riserva prevista espressamente dall'articolo 43 dello Statuto siciliano (ma credo che sia norma comune a tutti gli Statuti speciali), in virtù della quale le disposizioni che regolano i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale sono norme pattizie che passano attraverso le norme di attuazione e la Commissione paritetica. Se si viola questo principio, si viola un caposaldo del federalismo che è stato anticipato dalle Regioni a Statuto speciale. Per queste ragioni, noi riteniamo opportuno approvare la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità QP1.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale presentata si svolgerà una discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

PASTORE *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, intervengo brevemente per contestare gli argomenti addotti dal collega D'Alia che, naturalmente, possono essere oggetto di discussione nel merito e possono formare momenti del dibattito e anche del voto sul provvedimento, ma certamente non incidono sulla compatibilità del disegno di legge con le norme costituzionali.

Cercherò di indicare brevemente alcuni passaggi della questione pregiudiziale, per poi trarre anche una conclusione di carattere più politico.

Innanzitutto, si parla di una indeterminatezza dei principi e criteri direttivi di delega; non mi sembra che il collega D'Alia abbia pronunciato il termine in Aula, ma nel testo della questione pregiudiziale si parla addirittura di delega in bianco. Non mi sembra che vi siano argomenti per sostenere questo assunto e devo dire che di principi e criteri direttivi è ricca la delega. Certamente una delega può essere più o meno dettagliata, ma il

dettaglio che contiene il disegno di legge è più che sufficiente per contestare l'affermazione secondo la quale si tratta di una delega in bianco.

Uno degli argomenti sollevati è che la legge di delega dovrebbe contenere anche riferimenti precisi alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali, che invece verrebbero in qualche modo assunti al di fuori del processo di attuazione e di deliberazione sul federalismo fiscale. Certamente è così e non può essere che così, perché le norme sulle funzioni fondamentali e sui livelli essenziali sono norme di diritto sostanziale, sono sparse nel nostro ordinamento in vari provvedimenti, sono scritte nell'attuale testo unico, sono scritte nelle leggi riguardanti i vari settori nei quali si esplica la competenza concorrente o esclusiva delle Regioni o l'esercizio delle funzioni degli enti locali. Certamente esiste un'esigenza, che non riguarda il livello costituzionale, di riordinare questo complesso di norme proprio per poter meglio attuale il federalismo fiscale. Su questa linea è impegnato il Governo e sarà impegnato il Parlamento, perché è indubbio che è necessario – proprio per imprimere vigore, maggiore sostegno e credibilità alle norme sul federalismo – che si metta mano anche alle competenze degli enti locali e a quel confuso panorama di attribuzioni legislative e amministrative posto dalla riforma del Titolo V che ancora tormenta i rapporti tra Stato e Regioni, tra Stato ed autonomie. Questa, però, lo ribadisco, non è un'obiezione che può riguardare il contenuto della delega, bensì il processo politico e istituzionale che deve accompagnarci all'attuazione del federalismo fiscale.

Lo stesso si può dire per le deleghe correttive: è evidente che la formula utilizzata nel testo del disegno di legge è usuale e tralatizia, appartenente a quel genere di formule che – soprattutto in queste vicende così complesse, articolate e difficili da portare avanti – servono proprio a correggere con provvedimenti successivi eventuali errori e carenze. Certamente, se la potestà correttiva venisse utilizzata per stravolgere una delega già esercitata o per compiere scelte diverse o antitetiche (come si è cercato di fare per alcune deleghe nel passaggio dal Governo Berlusconi al Governo Prodi), si tratterebbe di un esercizio improprio del potere correttivo di delega.

Altra obiezione che mi sembra meritevole di contestazione è quella sul fondo perequativo: ritengo che non vi sia alcuna violazione dei principi costituzionali, ma è evidente che il fondo perequativo ordinario, così come recita l'articolo 119, viene stabilito sulla base della capacità fiscale delle singole comunità regionali ed è la stessa norma costituzionale ad escludere che vi siano vincoli di destinazione. Quindi, l'uso che se ne farà – e dunque la distribuzione di questo fondo per l'una o per l'altra funzione, per l'una o per l'altra competenza – non può che essere demandato all'organo regionale, che è il punto di riferimento del federalismo fiscale.

Infine, sulle Regioni a Statuto speciale ritengo vi sia stato un passaggio fortemente migliorativo nel testo del disegno di legge che qui oggi esaminiamo e non vi sia alcuna violazione delle prerogative di tali Regioni. Ricordo, infatti, che quelle già esistenti in base agli Statuti speciali vengono conservate e finanziate come nel passato; il problema si pone per

quelle ulteriori competenze e prerogative che la novella del Titolo V ha introdotto anche nel campo delle Regioni a Statuto speciale. Nell'ambito di questo discorso, però, che è complesso, articolato e complicato, certamente non vi è alcuna possibilità, almeno sotto il profilo di una delega correttamente esercitata, di incidere in maniera inappropriata sulle competenze delle Regioni a Statuto speciale.

Credo, però, che – al di là degli argomenti di carattere testuale e costituzionale – ve ne sia uno politico e istituzionale, che attiene alla stessa natura democratica del nostro sistema: è una legge che crea rilevanti problemi di attuazione e li creerà anche in futuro, ma è una legge che serve per dare finalmente attuazione ad un grande principio di democrazia. Mi riferisco alla volontà di avvicinare il cittadino alla cosa pubblica, affinché possa individuare e contemporaneamente ricercare chi è responsabile della spesa, e che è responsabile delle entrate, in modo da arrivare finalmente ad una democrazia compiuta. E anche questo è un sistema per restituire moralità alla cosa pubblica ed alla vita politica. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, noi riteniamo che sia necessario scendere nel merito del provvedimento per discuterlo, guardarne gli aspetti innovativi e cercare ancora di migliorarlo nel corso dei lavori parlamentari. Siamo convinti che il Paese abbia bisogno di innovazioni istituzionali che avvicinino le istituzioni stesse ai cittadini e che questi ultimi debbano poter esercitare un controllo sulle decisioni di spesa delle istituzioni.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori, quindi, in segno di assoluta attenzione, pur conoscendo la prassi regolamentare, ha deciso di astenersi dal voto sulla questione pregiudiziale perché ritiene importante un confronto approfondito, come quello che si è tenuto fino adesso, sul merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, colleghi, vi chiedo di raggiungere i vostri posti, anche se si tratta di una votazione per alzata di mano.

Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore D'Alia.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Colleghi, ai fini dell'organizzazione e funzionalità dei lavori d'Aula vi informo che i senatori iscritti in discussione generale impegneranno l'Aula per circa 6 ore. Abbiamo 50 minuti prima della conclusione della seduta antimeridiana e 5 ore previste per la seduta pomeridiana, che aprirà

alle 16 e si concluderà alle 21. Quindi propongo di concludere entro la giornata di oggi l'intera discussione generale, dato che i tempi sono compatibili, eventualmente proseguendo oltre l'orario di chiusura ove fossero necessari alcuni minuti in più, e di aprire la seduta di domani mattina con le repliche dei relatori e l'inizio dell'esame degli emendamenti. Dico questo perché sappiate che oggi non si effettueranno votazioni, ma si svolgerà solo la discussione generale.

La prima iscritta a parlare è la senatrice Incostante. *(Brusìo).*

Senatrice Incostante, con il suo consenso preferirei far defluire i colleghi, al fine di consentirle di intervenire in un'Aula se non piena almeno silenziosa.

Prego, senatrice Incostante, ha facoltà di parlare.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,40)

INCOSTANTE *(PD).* Signora Presidente, cari colleghi, vi prego di fare attenzione, data l'importanza del provvedimento. Voglio ringraziare i membri del Governo che hanno partecipato molto intensamente alla discussione in Commissione e sono presenti anche in Aula. Si direbbe dovere istituzionale; ed è stato così per il lavoro svolto in Commissione con la più assidua presenza, in particolare del ministro Calderoli; non è così per quanto riguarda naturalmente la presenza del ministro Tremonti. Vorrei sottolinearlo questo punto.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, invito chi non intende rimanere in Aula a uscire per poter permettere alla collega Incostante di fare il suo intervento.

INCOSTANTE *(PD).* Volevo sottolineare l'assenza – come già detto – del ministro Tremonti; personalmente la reputo davvero inaccettabile. Credo che i membri del Governo tutti, per la loro responsabilità collegiale, dovrebbero sentire questo peso e questa assenza. Non è una questione speciosa, ma di sostanza: il ministro Tremonti è il primo firmatario di questo provvedimento; siamo nel pieno di una crisi economica e finanziaria di notevoli proporzioni; abbiamo chiesto al Ministero dell'economia di avere dati, anche se macro e di scenario, sulla ricaduta di questo provvedimento, ma ancora una volta questo elemento rimane senza risposta.

Dico ai Ministri più sensibili, che hanno lavorato sul provvedimento, di prendere nota di questa mancata risposta da parte della maggioranza. Si tratta di una mancata risposta politica, sostanzialmente anche per l'atteggiamento indifferente del ministro Tremonti rispetto alle richieste di tre Commissioni riunite e del Parlamento. Credo che ciò condizionerà anche il nostro atteggiamento nel prosieguo dei lavori.

Voglio dirlo molto francamente: sicuramente ci sarebbe dovuto essere il conforto del Ministero dell'economia su questioni che ci stanno molto a cuore – mi rivolgo anche ai colleghi di una parte consistente del Paese e del Mezzogiorno – per comprendere, in particolare, dati e ricadute della legge delega, nella quale sicuramente abbiamo introdotto molti aggiustamenti, grazie anche ai nostri emendamenti e al lavoro comune svolto nel Comitato ristretto. Mi domando se non sarebbe stato più opportuno avere questi elementi di conforto dal Ministro dell'economia per fugare le tante preoccupazioni di molti colleghi della maggioranza che appartengono alle Regioni con minore capacità fiscale.

Venendo al merito delle questioni, credo che la nostra proposta abbia potuto mettere in campo alcuni aspetti migliorativi del disegno di legge in esame e sicuramente ritengo che il lavoro fatto sia stato importante, in quanto ha dimostrato come qualche volta, se all'arroganza di chi governa si sostituisce la capacità di dialogo, forse il Parlamento viene messo in condizioni di fare davvero un lavoro positivo. Quindi, pur riconoscendo i punti su cui abbiamo fornito un nostro contributo, relativi al modello della perequazione – tema che rimane ancora aperto per tanti aspetti – e al patto di convergenza, possiamo dire che alcune questioni rimangono ancora aperte, come ha già detto il nostro relatore, senatore Vitali. Speriamo di poterle migliorare ulteriormente in queste ore e dare appunto un nostro contributo nel merito.

Questa è la considerazione cui tengo di più: noi dobbiamo evitare che i decreti attuativi, sui quali abbiamo un forte sentore che invece il ministro Tremonti sarà molto attivo, diventino dopo questa legge delega uno strumento per diminuire ancora di più l'eguaglianza tra i territori, per aumentare i divari e per diminuire anche la capacità e la qualità dei servizi dei territori a bassa capacità fiscale perché non è detto e scontato che, rispetto alle risorse inefficienti, necessariamente la spesa pubblica si possa riconvertire in qualità; non è detto che la scelta non possa essere quella, invece, di diminuire la qualità dei servizi e perfino il loro numero, arrivando a uno stato minimo. Il rischio è che invece di fare del federalismo fiscale, come noi abbiamo creduto e continuiamo a credere, uno strumento di efficienza, di sviluppo e di qualità della spesa pubblica, questo possa diventare uno strumento di rottura tra i territori che vengono così lasciati al loro destino, soprattutto nell'ambito di una crisi economica.

Vorrei ripetere le affermazioni del presidente Vitaletti, che ha presieduto l'Alta commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, il quale ha dichiarato: «In tempi non sospetti, in un momento in cui gli effetti sconvolgenti della globalizzazione...».

Signora Presidente, le chiedo l'attenzione del rappresentante del Governo e del relatore, altrimenti smetto di parlare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Prego il Governo e il relatore di ascoltare l'intervento della senatrice Incostante.

INCOSTANTE *(PD)*. «...in un momento in cui gli effetti sconvolgenti della globalizzazione» – e oggi si potrebbe dire all'interno di questa crisi economica e finanziaria – «e il richiamo alla necessità della riduzione della sovranità fiscale nazionale spingono al coordinamento delle misure sovranazionali» – come accade negli ultimi tempi – «è arduo trovare una modalità di attuazione del federalismo fiscale, che si scontra sicuramente con margini di decentramento interno ristretti e in caso di forti dislivelli degli imponibili *pro capite*, come nel caso italiano».

Ecco perché insisto su tale questione, con il ministro Calderoli ed il Governo nel suo insieme e con i relatori, che tanto hanno contribuito ad ascoltare le nostre posizioni e a migliorarle rispetto ai temi del Mezzogiorno. Insisto al riguardo perché bisogna fare in modo, anche in queste ultime ore di lavoro, che tali questioni siano al centro della nostra attenzione. Bisogna evitare che il problema centrale – quello delle dinamiche differenziate della spesa, della forbice tra gli andamenti delle entrate e delle spese nelle Regioni del Mezzogiorno – diventi motivo di rottura per i territori interessati. Per raggiungere questo risultato è sufficiente una buona politica.

Da ultimo, vorrei richiamare le parole pronunciate, interpretando come al solito il sentimento popolare, dal Capo dello Stato nel ricordare la figura di Andreatta.: «Ci sono stati uomini illuminati del Nord che hanno lavorato per il Mezzogiorno. Non è il caso quindi di rimettere in campo vecchie e deleterie contrapposizioni tra Nord e Sud, né presentare nuove sordità verso le esigenze meridionali», così come ha fatto questo Governo invece sui fondi FAS. «Noi dobbiamo interpretare un sentimento di unità nazionale vivo nel Paese, un patrimonio che va coltivato nella consapevolezza inderogabile dei valori della Costituzione».

Il Mezzogiorno dovrà essere all'altezza di questa sfida, migliorare il suo tessuto democratico, superare le sue inefficienze, progettare e dare soluzione ai problemi del vivere civile – e per questo sono d'accordo sulle misure previste rispetto al commissariamento di cui all'articolo 120 e ad una penalizzazione degli amministratori – ma i suoi cittadini non possono essere penalizzati.

Lo Stato unitario deve combattere per una politica nuova per il Sud e contro la criminalità organizzata e puntare a politiche strutturali per il Mezzogiorno. Solo in questo quadro sarà credibile il decentramento fiscale e l'attuazione di una riforma costituzionale da noi fortemente voluta nel segno della cooperazione, del decentramento e della responsabilità, ma non della rottura della nostra unità nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signora Presidente, intervengo solo a chiarimento di una questione che era già

emersa in Commissione. In considerazione dei numerosi solleciti rispetto alla presenza del Ministro dell'economia e delle finanze, mi faccio portavoce di tale richiesta ricordando che il Ministro aveva già dato la sua piena disponibilità, in fase di chiusura della discussione generale, ad intervenire in sede di replica in Aula.

Come è noto ai colleghi, egli è impegnato in questo momento a Bruxelles per assolvere a specifici adempimenti istituzionali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signora Presidente, ringrazio il Ministro per le sue precisazioni, di cui peraltro non ci sarebbe stato neanche bisogno dal momento che è noto a tutti che il ministro Tremonti si trova a Bruxelles. Il ministro Tremonti è il primo firmatario del disegno di legge ed è ben rappresentato dalla valenza del provvedimento, nonché dalla presenza di tanti Ministri e rappresentanti del Governo, come in altre occasioni non è avvenuto. Quindi, il problema non è questo. Il problema è piuttosto che il Governo deve lavorare, prendere decisioni, andare avanti e non perdere tempo. Del resto, noi qui siamo talmente pochi che non credo si possa bacchettare un Ministro che sta lavorando per il solo fatto che in questo momento non ascolta i nostri sussulti.

La senatrice Incostante ha parlato di problemi di finanziamento. Inizio da questo tema, signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, per poi ampliare il discorso. La legge delega è stata accusata di non quantificare i costi del federalismo. Potremmo rispondere che non si possono nemmeno, al momento, quantificare le entrate nuove che produrrà o i minori balzelli che potrebbero gravare sulle spalle dei cittadini. Certo, si può già dire che la norma è nata e si svilupperà nei decreti legislativi da emanare insieme a coloro che ne sono i principali destinatari. Credo che il loro consenso di massima sia già la garanzia di una cosa fatta bene, a vantaggio di tutti, che porterà il nostro Paese ad avere una migliore amministrazione della cosa pubblica. Un obiettivo non da poco per ricostituire il legame di fiducia con i cittadini; un legame che in certi momenti è mancato e che si concretizzerà proprio nei luoghi – Regioni, aree metropolitane, Comuni – dove lo Stato è più vicino alla gente. Quindi è indubbio che il federalismo avvicinerà i cittadini al controllo e alla gestione della cosa pubblica.

Signora Presidente, la legge delega sul federalismo fiscale oggi in discussione rappresenta un atto dovuto nel lento, ma ineludibile, processo di attuazione di quella parte della Costituzione che disegna la Repubblica italiana come Stato regionale. Già in passato vi furono tentativi non sempre nobili che indussero a ritardare la realizzazione dei Parlamenti regionali. Certamente vi influirono le differenti situazioni economiche e strutturali che caratterizzano l'Italia, ma anche le difformi realtà culturali che sono di ostacolo ancora oggi alla omogeneità dello sviluppo, delle prestazioni sociali e della partecipazione dei cittadini.

Ripercorrendo la storia, osserviamo che per molti anni si sono avuti ingenti trasferimenti di risorse nel tentativo di compensare gli svantaggi tra le varie realtà territoriali. Gli strumenti e le modalità con cui questo obiettivo è stato ricercato hanno però notevolmente ridotto l'efficacia di tali investimenti e il beneficio per i destinatari. Ora è necessario modificare l'impostazione di fondo della gestione delle risorse che lo Stato ripartisce, con un duplice obiettivo: restituire ad ogni comunità locale la propria potenzialità di crescita e rendere efficace l'intervento perequativo, di modo che tutta l'Italia possa godere di *standard* elevati ed omogenei di servizi pubblici e di infrastrutture. Questo è quello che richiede oggi il popolo italiano, tutto, che si è espresso con chiarezza sul federalismo con il *referendum* approvato nel 2001, che modificava il Titolo V della Costituzione.

Le modifiche introdotte rispetto al vecchio testo costituzionale sono numerose e riguardano, tra l'altro, la ripartizione dei poteri legislativi e di amministrazione tra i diversi livelli di governo presenti in Italia, i mezzi di finanziamento di Regioni ed enti locali; le regole di perequazione e la possibilità di forme di autonomia differenziata per le Regioni a statuto ordinario. La Costituzione ha una sua valenza aggiuntiva; essa concorre, infatti, a fissare quei giudizi di valore che consentono di costruire il ponte tra la possibile neutralità della teoria e le scelte concrete dell'azione politica.

Oggi, il momento economico e sociale che attraversiamo rende inevitabile il federalismo anche sul piano fiscale; non possiamo ripetere gli errori del passato, non abbiamo più le risorse di un tempo, anche se forse quel Titolo V della Costituzione, ministro Calderoli, va pietosamente rivisto, perché non è così efficiente, né soprattutto efficace ed ingenera molta confusione: da ex consigliere regionale posso dire che in certi casi causava anche paralisi nelle scelte, ammesso che qualcuno le prendesse, ma quand'anche avesse voluto farlo, non ne sarebbe stato in grado.

Scorrendo il testo della legge, tuttavia, soprattutto nella lunga e cogente elencazione di principi entro cui il Governo sarà chiamato a realizzare questa delicata riforma e a dare a Regioni, Comuni e Città metropolitane gli strumenti di autonomia a cui hanno diritto, si avverte pervasivo il principio di sussidiarietà, mentre la solidarietà nazionale viene assicurata da quei principi insiti nella Costituzione e spiega la propria forza unificante.

Il disegno di legge delega che il Governo ha varato nasce con la precisa volontà di essere condiviso nel modo più ampio possibile. Esso ha già avuto in sede di stesura il consenso di massima da parte della Conferenza unificata, ma non basta: il comma 4 dell'articolo 2 del testo in esame dispone che il Governo assicuri, nella predisposizione dei decreti legislativi che entro due anni dovranno dare le ali al progetto federalista, piena collaborazione con le Regioni e con gli enti locali, anche al fine di condividere la definizione dei livelli essenziali di assistenza, dei livelli essenziali delle prestazioni e la determinazione dei bisogni *standard*. Auguro al Governo buon lavoro, conoscendo i tempi della burocrazia e sapendo quanto

ci vorrà per riuscire ad ottenere, ai tavoli Stato-Regioni, tutto quanto previsto dalla legge.

Il testo che il Governo ci chiama ad approvare garantisce, attraverso il fondo perequativo, che i divari in termini di entrate debbano essere ridotti. Siamo di fronte, dunque, ad un modello di federalismo fiscale di tipo solidaristico e cooperativo piuttosto che marcatamente competitivo. Certo, questo significherà comunque la necessità, per chi amministra a livello regionale e locale, di superare una mentalità vecchia, basata esclusivamente sulla gestione dei trasferimenti statali, sulla distribuzione a pioggia (chi più ne ha più ne metta) e sul mero mantenimento del potere.

In merito al finanziamento che questa legge delega avrà e che è stato oggetto dell'intervento della collega che mi ha preceduta, ripeto che non possiamo rispondere in questo momento né su quante saranno le nuove entrate, né su quanti balzelli in meno graveranno sulle spalle dei cittadini. Questa è una legge delega, i criteri verranno successivamente stabiliti insieme nella Conferenza Stato-Regioni.

Signora Presidente, per ragioni di tempo, le chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI *(PD)*. Signora Presidente, voglio dissociarmi per un attimo da tutti i complimenti e ringraziamenti che ci siamo scambiati, perché ho trovato una grande disponibilità e serietà nel modo in cui ci siamo confrontati, ma penso che una classe politica che si rispetti e che voglia essere rispettata dal Paese, nel fare una legge delega in attuazione di un articolo importante come il 119 della Costituzione, dovrebbe cercare di confrontarsi apertamente e di raccogliere i suggerimenti che vengono da una parte e dall'altra.

Non mi sembra o quanto meno non dovrebbe essere un qualcosa di così straordinario; dovrebbe essere la normalità di un'Aula parlamentare dove ci si confronta. In particolare, su disegni di legge così importanti e su disegni di legge delega a maggior ragione chi è al Governo ascolta le opposizioni e cerca di raccogliere suggerimenti. È ciò che è avvenuto in questo caso: il Governo ha presentato una sua proposta, c'è stato un dialogo, un confronto; il testo che è entrato in Commissione ne è uscito diverso. Noi pensiamo sia uscito un testo migliore rispetto a quello originario; dovremo poi verificare concretamente i provvedimenti attuativi di questo importante disegno di legge e quello sarà un altro importante momento di confronto.

Non è stato come tanti temevano, che il Partito Democratico desse segnali perché volesse chiedere qualcosa in cambio, come diceva prima il collega Vitali. No. Ci siamo confrontati nel merito, come si deve fare in un'aula parlamentare su provvedimenti importanti come questo.

Potrei dire che abbiamo scritto una pagina di buona politica, che è ciò che i nostri cittadini ci chiedono tante volte. Ebbene, quando una

classe politica si misura in questo modo scrive una pagina di buona politica.

Non so se abbiamo scritto il disegno di legge migliore possibile sul federalismo fiscale; questo non lo so, ho tanti dubbi. Il senatore Vitali è entrato nel merito, ci sono tante questioni aperte. Guardate, colleghi, per noi misurarci e confrontarci non è stata una cosa semplice; abbiamo presentato anche noi un disegno di legge ma eravamo partiti da un'impostazione molto diversa: pensavamo prima alla Carta delle autonomie, all'attuazione di altri articoli della Costituzione. Poi anche su questo c'è stato un confronto e ci siamo convinti che seguire la nostra strada in questo momento, come ci ha detto anche il ministro Calderoli e il presidente Azzollini, poteva significare rimandare nel tempo un intervento che invece può essere nell'interesse del Paese e che poi ha bisogno di provvedimenti attuativi. Ci siamo pertanto convinti che era molto più utile stare al confronto e misurarsi fino in fondo su questo versante e abbiamo deciso di scegliere questa strada. Credo che abbiamo fatto una cosa giusta.

Dicevo che non so se sia il migliore dei disegni di legge sul federalismo fiscale e mi soffermo solo su due questioni. In primo luogo, purtroppo anche questa è un'altra legge tipica dell'Italia: complicatissima e oltre modo complessa. Il ministro Calderoli può già cominciare a lavorare sui provvedimenti attuativi affinché essi siano molto più semplici della legge delega. Dico questo perché quando un sindaco, sapendo che il provvedimento è in discussione e che io faccio parte di una delle tre Commissioni che lo hanno esaminato, mi chiede informazioni specifiche sullo stesso, magari riguardo alle risorse, agli *standard* dei servizi o ai livelli essenziali delle prestazioni piuttosto che alla perequazione, io gli spiego che si tratta di una legge delega, che seguiranno provvedimenti attuativi, ovvero che è un percorso che abbiamo aperto, però non so dargli certezze o garanzie. Questa non è una cosa di poco conto. Guardate che, nel momento in cui si avvia un percorso così importante come quello sul federalismo fiscale, non riuscire a dare certezze, garanzie e risposte appropriate, puntuali e precise è un limite. È un limite intrinseco in una legge troppo farraginosa, troppo complessa e complicata e lo sarà ancora di più nel momento in cui andremo ad attuarla.

In secondo luogo, nessuno vuole bacchettare il ministro Tremonti che è a Bruxelles, deve lavorare e ha tanto da fare: ci troviamo in mezzo a una delle crisi più inedite che ci siano mai state nel mondo ed il Ministro dell'economia è sicuramente impegnato con serietà nell'interesse del Paese e di tutti noi, quindi deve occuparsi di tante questioni importanti; tuttavia noi abbiamo chiesto qualcos'altro e continuiamo a farlo: vorremmo cioè conoscere, nel momento in cui mettiamo in campo il disegno di legge delega sul federalismo fiscale, le sue conseguenze rispetto all'andamento dei costi.

Il nostro, infatti, è un Paese complicatissimo, dove alcune realtà hanno servizi ad altissimo livello dal punto di vista qualitativo e quantitativo, mentre in altre i livelli dei servizi sono molto inferiori da entrambi i punti di vista. Abbiamo proposto un patto di convergenza, ma ci chie-

diamo come si farà fronte ai costi nel frattempo, vale a dire fintanto che i territori con livelli di servizi più bassi arriveranno ai livelli dei territori con *standard* più elevati. Ci chiediamo se non ci sia un pericolo di aumento dei costi o se, nel frattempo, non ci sia la tentazione di aumentare le tasse.

Da parte nostra, noi faremo proposte molto precise per fronteggiare la suddetta fase transitoria. Ad esempio, se intendiamo confrontarci seriamente, auspichiamo che nel frattempo si dia attuazione ad alcune riforme vere, in termini di federalismo, non di carattere costituzionale, come quella delle prefetture; infatti, lo snellimento di uffici come questi – penso anche alle camere di commercio e ad altri – potrebbe portare ingenti risorse. Si parla delle Province, ma se avremo la volontà di agire in quella direzione occorreranno anni; ci sono invece altre iniziative che possiamo realizzare in fretta e dalle quali possono derivare risorse importanti per superare una fase transitoria che inevitabilmente, come tutti ci hanno detto (ad esempio la Banca d'Italia), dovremo gestire dal punto di vista finanziario ed economico e non sarà una partita semplice.

Noi parteciperemo alla discussione di questo importante disegno di legge e anche dei suoi provvedimenti attuativi. Il percorso iniziato sarà lungo, ma sicuramente da oggi si apre una pagina importante della vita del nostro Paese, pertanto questo confronto sarebbe rilevante. Prima ho detto che mi dissocio, ma concludo il mio intervento in senso contrario rispetto a come ho iniziato, dicendo che ci siamo e intendiamo confrontarci; inoltre, da come arriveremo a conclusione e dal voto che esprimeremo, si capirà anche come vorremo contribuire a questo importante disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signora Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, credo che il disegno di legge delega sul federalismo fiscale al nostro esame non risponda soltanto al dettato dell'articolo 119 della Costituzione e alla necessità di adempiervi compiutamente, ma anche alle esigenze gridate in tanti momenti dagli amministratori locali – dai sindaci, in particolare – e dai cittadini. Pertanto, non si tratta puramente di un adempimento costituzionale, ma di molto di più, anche perché nel tempo trascorso dall'approvazione dell'articolo 119 della Costituzione, così come modificato nel 2001, ad oggi le realtà locali si sono profondamente trasformate, come anche i rapporti sociali ed economici fra gli enti locali e lo Stato centrale.

I relatori di maggioranza e di minoranza hanno ben spiegato, dal loro punto di vista, quali sono gli aspetti peculiari che caratterizzano questo disegno di legge delega e desidero citarne brevemente alcuni, perché reputo importante farlo. Ritengo che sia stata discussa in maniera assolutamente non approfondita la questione inerente alla territorialità dell'imposta, che è una delle colonne portanti di questo disegno di legge, non solo perché è

prevista dalla Costituzione (sappiamo con quali limiti), ma anche perché, torno a dire che, al di fuori della tecnicalità del disegno di legge delega, i cittadini si aspettano tale misura, avvertita anche come un modo di interpretare il rapporto fra il contribuente e l'ente pubblico che si è manifestato ed accentuato recentemente. Il cittadino, cioè, vuole sempre più essere conscio, da un lato, di come vengono spesi i quattrini che paga in imposte e, dall'altro, di quali siano le destinazioni delle imposte a favore del proprio territorio. Pertanto, la territorialità dell'imposta, che meriterebbe naturalmente accenni molto più approfonditi, è comunque un elemento che tanto la Costituzione, quanto, anche in questo caso, la sensibilità comune, rendono parte integrante del disegno di legge in esame.

A questo si lega un altro elemento importante, e cioè la cessazione dei trasferimenti dello Stato agli enti locali, salvo la perequazione. Questo cambiamento epocale dei rapporti, secondo il quale, appunto, gli enti locali devono regolare la propria vita finanziaria in base alle imposte che dal territorio vengono loro attribuite, è una dimostrazione ulteriore che il rapporto fra la territorialità e l'imposta è inscindibile. Si tratta altresì di un aspetto fondamentale, giacché viene meno la figura dello Stato che «dà», «concede», «elargisce» agli enti locali una parte della fiscalità che lo Stato centrale, univoco, ritiene di avere in disponibilità in senso assoluto. È questo un elemento di grande innovazione che, con i principi che ben conosciamo della responsabilità e della titolarità dei tributi, a mio avviso e ad avviso della Lega Nord configura appunto un modello nuovo e innovativo per un Paese come il nostro.

Ripercorrendo brevemente quelli che ritengo i punti fondamentali, non posso naturalmente non parlare di quello focale, citato anche dai relatori, della trasformazione della modalità di valutazione del fabbisogno da parte degli enti locali (e quindi territoriali), che invece di basarsi sulla spesa storica, si baserà sui costi *standard.* Anche questa è una rivoluzione copernicana, che mette in luce un approccio totalmente diverso, diametralmente opposto rispetto a quello cui fino adesso, in questo Paese, si era abituati e credo che qui, con le norme che verranno varate e con le leggi delega, dovranno essere poi reperite le risorse. Una razionalizzazione, una capacità e una responsabilità di spesa da parte di tutti gli enti locali che devono essere valutate sulla base della realtà dei bisogni e non certo delle inefficienze, dei costi storici e della comodità di vivere con una struttura amministrativa e di gestione della spesa che non cerca di migliorarsi, senza quindi poter effettivamente ed efficacemente incidere sul controllo della spesa generale. Un ribaltamento, quindi, dell'aspetto della spesa e degli aspetti finanziari che devono sostenere gli enti locali che davvero è assolutamente, anche questo, rivoluzionario.

Altrettanto importante è l'approccio che ha il disegno di legge delega sulla questione della perequazione. Ebbene, è una perequazione verticale ed è anche previsto dalle modifiche che il Comitato ristretto delle Commissioni ha apportato. Peraltro, era superfluo, in quanto la Costituzione è abbastanza chiara in tal senso. Personalmente, posso privilegiare o ritenere che sarebbe più opportuna una perequazione orizzontale, che metta

nella giusta competizione gli enti locali, però è inutile che stiamo a discutere di qualcosa che, nella realtà dei fatti, a livello costituzionale è già predeterminato: ovviamente, è all'interno dell'alveo costituzionale che dobbiamo intervenire. Comunque sia, il fatto che la perequazione sia studiata e regolata in diversi aspetti e che rimangano sotto traccia i contributi dei vari enti locali e delle Regioni al fondo perequativo rende chiari e trasparenti i rapporti tra i fruitori, i beneficiari, e chi invece contribuisce fisicamente al mantenimento di tali Fondi di perequazione.

È un altro elemento che non crea competizione in senso negativo ma in senso esattamente positivo. Ho sentito in qualche intervento poc'anzi parlare dell'approccio che dovrebbe vedere solamente, secondo il parere di alcuni, la fiscalità statale come elemento di costituzione dei fondi perequativi: credo che questo sarebbe un segnale di assoluta deresponsabilizzazione, come è nei fatti avvenuto fino ad oggi. Così come è disegnata dal disegno di legge la delega è invece efficace per evidenziare le diverse situazioni e per raggiungere nel futuro una perequazione sempre inferiore: sarebbe un risultato eccezionale e vorrebbe dire che le realtà locali e regionali hanno una propria autonomia fiscale, di entrata ed una capacità di gestione della spesa diventata ottimale; non potrebbe che essere un grande risultato.

Un altro aspetto importantissimo che voglio sottolineare è la questione della premialità. Sono scritti in maniera assolutamente chiara in questo disegno di legge – torno ora a parlare di quello che si aspettano i cittadini – sia effetti premiali nei confronti degli enti territoriali che si comportino bene nella spesa pubblica, sia misure a carico degli enti definiti meno virtuosi. Se volessimo definirli correttamente per le aspettative, il pensiero, il vivere ed il sentire comune dei cittadini, dovremmo definirli enti dello sperpero, dell'inefficienza o peggio ancora: credo che anche questo sia un sintomo di grande voglia di equità; un'equità che non è solamente giuridica, di adempimento ad un Titolo della Costituzione, ma è una equità che vogliono i cittadini. I cittadini vogliono sapere quando c'è un sindaco, un presidente della Provincia o della Regione che sperpera. I cittadini vogliono sapere che vi è una punizione (chiamiamola così) un limite a ciò.

In conclusione, signora Presidente, credo che queste risposte e questo approccio diano un grande ascolto alle voci arrivate dal territorio. Mi riferisco in particolare – vivo nel Nord – al Veneto ed ai sindaci del 20 per cento, cioè agli enti locali che hanno chiesto a gran voce di potere essere in grado di autonomamente svolgere le proprie funzioni.

L'insieme di questo provvedimento dà spazio ed ascolto a queste voci che credo dobbiamo ascoltare perché il Paese può cambiare e migliorare solamente se intraprende questa strada. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

* ADAMO *(PD)*. Presidente, non ripeterò le considerazioni di ordine generale sull'atteggiamento che abbiamo tenuto in Commissione perché

condivido pienamente le considerazioni svolte dal collega Vitali, relatore di minoranza. Vorrei incentrare quindi il mio breve intervento sulle questioni aperte, oggetto della nostra proposta emendativa per il confronto in Aula, con una sola premessa.

Stiamo per dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione che, per convenzione ormai generalizzata, chiamiamo del federalismo fiscale anche se, detto per inciso, l'articolo si riferisce all'autonomia finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. Questo articolo, insieme agli articoli 114, 116 e 117, hanno costituito la riforma del Titolo V della Costituzione votata nel 2001 e confermata da una *referendum* popolare.

Non sottolineo questo aspetto per rivendicare, Ministro, una sorta di primogenitura. Spetta semmai al centrodestra spiegare ai cittadini perché nel quinquennio 2001-2006 non hanno dato attuazione a questi articoli.

Abbiamo già perso troppo tempo. Ma l'ho sottolineato per richiamare un filo rosso che guida in modo coerente la nostra azione politica e legislativa su tutta questa materia. È quindi, con grande serenità e con proposte convinte che abbiamo accettato il confronto con il Governo.

Riprendendo quanto diceva prima il collega Mercatali, pur associandomi ai ringraziamenti ed ai riconoscimenti qui fatti per la paziente opera svolta dal relatore e anche dal ministro Calderoli: vorrei dire che questa dovrebbe essere la normalità del confronto democratico in una democrazia matura; speriamo che questo sia l'inizio di un ritorno alla normalità del confronto democratico.

Dicevo del filo rosso che ha guidato sempre le nostre posizioni in tale materia, sia per quanto riguarda il riordino delle autonomie locali sia in materia di federalismo fiscale (testi di legge Amato e Lanzillotta), il quale affonda le sue radici in una lunga tradizione cui mi sento orgogliosamente di appartenere, quella dell'autonomismo solidarista e solidale, che è stata storia, tratto identitario e forza di tanti Comuni, molti dei quali di questa pianura padana in cui viviamo. Caro Ministro, a tale tradizione mi sento orgogliosamente di appartenere.

Quindi, questa legge intende perseguire come obiettivo primario un pezzo importante della riforma del Titolo V della Costituzione, che per noi è esattamente l'attuazione di un federalismo collaborativo tra centro e periferia, in grado anche di mettere la parola fine al contenzioso permanente che abbiamo registrato in questi anni e sul quale la stessa Corte costituzionale si è pronunciata più volte, chiedendo proprio al legislatore ed a tutti noi di fare chiarezza. Per questo avremmo anche preferito cominciare dalla testa invece che dalla coda, cioè dal riordino del sistema delle autonomie, perché è proprio con esso che noi possiamo conseguire l'obiettivo più alto, caro Ministro, quello di rendere il nostro apparato pubblico moderno, efficiente e trasparente, che è il vero scopo della nostra azione. Infatti, e qui richiamo l'attenzione di tutti noi, se non dovessimo raggiungere tale scopo e cioè, come diceva il collega Vitali prima, se dovessimo far partire un federalismo fiscale su un apparato complessivo di autonomie locali non riordinato, e quindi vecchio e pieno di contraddizioni, rischie-

remmo di generare un aumento invece che una diminuzione dell'intermediazione politica amministrativa e forse un aumento della spesa.

Per tale ragione non siamo affatto contenti di quanto ci ha detto il ministro Maroni in Commissione, non solo in merito ai tempi con i quali si attuerà tale impegno («qualche settimana» è un termine generico; noi chiedevamo almeno la contestualità dei due provvedimenti per vedere insieme il sistema delle coerenze), ma neanche del fatto che egli ci abbia prefigurato cinque provvedimenti e cioè una materia trattata in modo disorganico. Tale carenza rende ancor più stridente due questioni che personalmente ritengo di grande rilievo.

La prima è quella della presenza anomala, in un contesto che vuole essere solamente fiscale, delle norme su Roma capitale. Si tratta di un aspetto anomalo e ingiustificato, e prego il Ministro, ancora una volta, di stralciare tale materia dal testo del disegno di legge per trattarla, come prevede l'articolo 114 della Costituzione, in un apposito provvedimento, in merito al quale siamo già disponibili, come abbiamo dimostrato con l'emendamento da noi proposto.

La seconda questione è quella dell'articolo 116 della Costituzione.

Le rubo ancora un minuto, signora Presidente, sia gentile, tanto mi hanno collocato in questa posizione ed il mio è un intervento tra intimi, come se parlassi al ministro Calderoli e forse al relatore.

Per quanto riguarda l'articolo 116 della Costituzione, ci si presenta con un testo dove, con un emendamento, siamo riusciti a portare più avanti il modo con cui le Regioni a Statuto speciale concorrono al fondo perequativo. Dobbiamo però attivare la parte dell'articolo 116, terzo comma, che dice che tutte le Regioni, potenzialmente, possono arrivare alla stessa situazione delle Regioni a Statuto speciale.

Lei, ministro Calderoli, in Commissione mi ha dato una risposta che mi ha lasciato perplessa, perché mi ha detto che solo due Regioni hanno chiesto di attivare l'articolo 116. Peccato che una di queste due Regioni sia la Lombardia. Lei si era impegnato a darmi una risposta in Aula e spero che questa sia positiva.

Chiudo per non rubare tempo al meritato pasto facendo solo riferimento all'assenza del ministro Tremonti. Mi rivolgo alla collega Spadoni Urbani, che non è più presente in Aula in base alla buona prassi di intervenire e andare via, per dire che la questione non è che il ministro Tremonti oggi manchi perché si trova a Bruxelles: questo va da sé. Il problema è che egli è mancato in tutti i mesi in cui abbiamo trattato questa materia delegando totalmente al ministro Calderoli. Questo può soddisfare il ministro Calderoli ma non noi.

I colleghi parlano dei dati e delle simulazioni. Tutto ciò è giusto ma io vorrei dire un'altra cosa. Io ho trascorso cinque anni, dal 2001 al 2006, al Comune di Milano e vorrei evitare di ritrovarmi nella situazione per cui, mentre per cinque anni noi discutiamo con il ministro Calderoli nel merito, delle deleghe, dei provvedimenti e delle sperimentazioni, il ministro Tremonti fa le sue finanziarie taglieggiando gli enti locali e noi arriviamo alla fine del percorso con questi ultimi che non hanno neanche gli

occhi per piangere. Questa deve essere la nostra preoccupazione! *(Applausi del senatore Perduca).*

Io voglio sentire in questa sede non un discorso tecnico del ministro Tremonti ma il suo impegno politico al riguardo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sulle problematiche relative al funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, io parlo giunto ormai al quinto giorno di sciopero della fame mentre altre 250 persone, tra le quali i membri della delegazione radicale alla Camera dei deputati e al Senato sono nella stessa condizione, con Marco Pannella che ha fatto tre giorni di sciopero della sete e con l'onorevole Beltrandi (tra l'altro di salute un po' cagionevole) che da sei giorni occupa quel luogo per sei mesi boicottato dalla maggioranza, poi frequentato per una riunione da maggioranza e minoranza per eleggere Presidente, Vice Presidenti e segretari e che adesso è boicottato da maggioranza e minoranza, salvo il presidente Villari, l'onorevole Beltrandi e l'onorevole Sardelli.

Sto parlando della Commissione di vigilanza in particolare sul servizio radiotelevisivo pubblico che, come si legge stamani sul «Corriere della Sera», è in una fase di stallo oggettivo e irrevocabile: sono parole del Presidente del Senato.

Ebbene, cosa si propone però per impedire che tutto ciò vada avanti? Si propongono delle soluzioni che, se portate avanti, creeranno dei precedenti gravissimi dal punto di vista del rispetto della legalità costituzionale in questo Paese.

Per andare contro a questo tipo di comportamenti le dimissioni in massa di ieri sera possono forse essere un primo passo nella direzione giusta, perché si spera che molto presto i Presidenti di Camera e Senato nominino i 37 nuovi commissari e che questi siano magari persone più attente alla pratica del rispetto della legalità.

Marco Pannella venerdì scorso ha depositato una denuncia già messa all'ordine del giorno e da sabato sono aperte delle indagini alla procura di Roma. Queste sono iniziative che possono arrivare a comminare sanzioni penali per violazione degli articoli 289 e 340 del codice penale. Da una parte, cioè, vi è l'interruzione di un servizio pubblico e, dall'altra, l'impossibilità di far lavorare delle assemblee legislative, tale quale è stata più volte considerata la Commissione di vigilanza RAI.

Ebbene, non vorrei ricominciare ad iscrivermi a parlare in fondo alla seduta – come ho fatto per tutta l'estate – al fine di prendere la parola relativamente all'ordine dei nostri lavori, per la necessità di riportare all'attenzione delle massime cariche dello Stato il rispetto della Costituzione.

È giunta un'ultima notizia relativamente al fatto che domani è stata anticipata la riunione della Giunta per il Regolamento del Senato: ecco, spero che da quelle decisioni non escano ulteriori sfregi alla nostra Costituzione. *(Applausi delle senatrici Carloni e Poretti).*

PRESIDENTE. Senatore Perduca, riferirò al presidente Schifani.

Sulla mancata estradizione di Cesare Battisti

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, prendo nuovamente la parola – e la prenderò ogni giorno, fino a quando non si risolverà il caso Battisti – per affrontare la spinosa questione dell'estradizione.

Da ieri ho iniziato lo sciopero della fame, per protestare contro l'assurda decisione, assunta dal Ministro della giustizia brasiliano, di accordare al terrorista Cesare Battisti lo *status* di rifugiato politico. Come Italia dei Valori, riteniamo che la decisione sia di una gravità estrema e che possa, se non compromettere, almeno duramente provare i rapporti ottimi che il nostro Paese ha costantemente intrattenuto con il Brasile. Sempre ieri, e poi di nuovo questa mattina, mi sono incatenato davanti all'ambasciata brasiliana, mentre una delegazione dell'Italia dei Valori ha consegnato all'ambasciatore brasiliano qui in Italia la mozione a firma dell'Italia dei Valori e sostenuta anche da altri colleghi di ogni forza politica, che oggi trovate appunto negli atti del Senato. La mia protesta, il mio segno forte, durerà finché all'*impasse* diplomatica, nell'affronto verso le istituzioni italiane, con il tentativo di screditare il nuovo sistema giudiziario, non si troverà una soluzione ragionevole.

Credo che tutti i colleghi condividano – come hanno già fatto giovedì – questa nostra iniziativa: l'unica soluzione ragionevole è l'estradizione di un terrorista, che si chiama Battisti e che oggi un Paese come il Brasile sta addirittura proteggendo. Osserviamo che già il Governo brasiliano sembra accogliere, benché in minima parte, le numerose proteste e le svariate richieste, pervenute anche da parte del nostro capo dello Stato, Napolitano, che accogliamo in pieno (come ha recitato, credo, l'intero arco istituzionale, a partire dal Popolo della Libertà, fino al Partito Democratico). Siamo oltretutto dispiaciuti di una risposta, quella data appunto dal Governo Lula, che – come ha detto anche il capogruppo Gasparri – è stata ignobile. Su questo ci troviamo dunque tutti d'accordo nel protestare: la

missiva indirizzata direttamente al presidente Lula è stata letta ieri, addirittura; è un affronto, per il nostro Paese.

Abbiamo chiesto al Ministro degli affari esteri di ritirare il nostro ambasciatore in Brasile: credo sia una questione di tutela del nostro Paese, che non uccide i terroristi, ma vuole mandarli in carcere per far loro scontare la pena, dal momento che quattro omicidi sono ad oggi impuniti ed i responsabili sono rimasti fuori dal carcere.

Questo signore, che viene rappresentato addirittura in Brasile come un rifugiato politico, rappresenta per l'intero arco istituzionale un'offesa al nostro Paese e al nostro Capo dello Stato. Continueremo a combattere contro un condannato per quattro omicidi e non possiamo accettare inermi – lo ribadisco, colleghi – questa giustizia perpetrata, *in primis*, nei confronti dei familiari delle vittime del terrorismo e, in secondo luogo, del Capo dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, la invito a concludere.

PEDICA *(IdV)*. Allora, continueremo, signora Presidente, ad esporre questi cartelli, che riguardano Battisti estradato, perché noi abbiamo... *(I senatori Pedica e Carlino espongono cartelli con la scritta: «Battisti estradato»).*

PRESIDENTE. Senatore Pedica, a questo punto le tolgo la parola perché è andato oltre.

PEDICA *(IdV)*. È il Capo dello Stato, signora Presidente... *(Il microfono viene disattivato).*

PRESIDENTE. Non mostri i cartelli in Aula, per cortesia, li abbassi.

PEDICA *(IdV)*. Non è per offendere, signora Presidente...

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della presentazione della mozione 1-00082, la cui calendarizzazione verrà presa in considerazione nella prossima riunione dei Capigruppo.

GRAMAZIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signora Presidente, il mio intervento si riallaccia a quello del collega Pedica. La risposta negativa del Presidente del Brasile è sicuramente uno schiaffo alle nostre istituzioni. Il Presidente della Repubblica italiana era intervenuto, come è intervenuto il presidente della Camera Fini. C'è un'interrogazione in merito, la cui risposta sollecito, presentata da me e altri parlamentari del Popolo della Libertà, firmata anche dal collega Pedica, che chiede al Governo di intervenire.

Il problema di fondo è questo, però voglio riferire un episodio che alcuni grandi quotidiani hanno riportato. In questi giorni alcuni terroristi rossi (dico «rossi» perché appartenenti a gruppi politici ben riconosciuti) hanno chiesto – o sembra che stiano per chiedere – all'INPS la pensione di vecchiaia. Questo è uno scandalo che non viene riportato e che si aggiunge allo scandalo di Cesare Battisti!

Quindi, signora Presidente, richiamerei la sua attenzione su questo problema. Chiedo che venga in Aula il Ministro e che intervenga sulla previdenza sociale affinché non siano permesse domande di pensione a chi è responsabile dell'assassinio di agenti dell'ordine, di poliziotti, di carabinieri, di magistrati. Non è possibile che questi signori rubino la pensione a lavoratori onesti. Oggi, insieme ai colleghi Totaro e Ciarrapico, ho presentato una interrogazione su questo problema.

ADAMO *(PD)*. Perché non chiedi che il Governo intervenga sulla *social card*?

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Gramazio. Chiederemo al Governo di intervenire.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,37)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (1117)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1
D'ALIA
Respinta

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge intende dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione, che sancisce l'autonomia di entrata e di spesa di comuni, province, città metropolitane e regioni;

il disegno di legge presenta diversi profili di incostituzionalità;

in particolare si deduce la violazione dell'articolo 76 della Costituzione sotto diversi profili:

a) indeterminatezza di principi e criteri direttivi, con particolare riferimento agli articoli che riguardano le deleghe per la definizione della disciplina delle modalità di finanziamento delle funzioni amministrative attribuite a regioni ed enti locali nella parte in cui fanno riferimento a tipologie distinte di funzioni senza che le stesse siano state individuate (funzioni relative ai servizi essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali - articolo 117 comma 2 lettera m; funzioni fondamentali degli enti locali articolo 117 comma 2 lettera p; ad altre funzioni proprie di ciascun ente). Segnatamente sino ad oggi le funzioni fondamentali non sono state individuate ed i livelli essenziali sono stati definiti solamente con riferimento a determinate materie; pertanto non potendosi identificare né le funzioni fondamentali né i livelli essenziali, i criteri ed i principi relativi alle modalità di finanziamento delle predette funzioni devono considerarsi indeterminati. La dedotta violazione dell'articolo 76 Costitutuzione appare ancora più evidente se si considera che il disegno di legge prevede un riferimento a c.d. costi *standard* come criterio per il finanziamento delle funzioni di cui all'articolo 117 comma 2 lettera m) senza prevedere criteri e modalità per la determinazione degli stessi; inoltre, l'articolo 2

comma 4 del disegno di legge prevede una delega al Governo per la definizione dei livelli essenziali senza specificare i principi ed i criteri direttivi;

b) indeterminatezza di principi e criteri direttivi per le c.d. "deleghe correttive" di cui all'articolo 2 comma 7 del disegno di legge, per genericità dell'oggetto e per irragionevolezza del termine per l'esercizio della delega, tanto prolungato da risultare (nell'insieme) sostanzialmente pari ad una legislatura;

c) attribuzione di deleghe da esercitarsi anche sulla base di indicazioni provenienti da organismi istituiti *ad hoc* (si pensi al compito di proporre criteri per il corretto utilizzo dei fondi perequativi affidato alla commissione paritetica di cui all'articolo 5). Sul punto è appena il caso di rilevare che le funzioni legislative possono essere delegate solamente al Governo e non ad altri organi;

la mancanza di limiti precisi all'attività del Governo e di criteri e principi chiari espone al rischio che si verifichi una imprecisata estensione dell'oggetto delegato, in aperto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione (v. Corte costituzionale, 28 luglio 2004, n.280);

sostanzialmente si approva una delega in bianco, in aperto contrasto con la Costituzione;

in altre parole la dimostrata indeterminatezza dei principi e dei criteri direttivi, ricorrente con riferimento a diversi articoli del disegno di legge in esame, configura una evidente violazione dell'articolo 76 della Costituzione, nella parte in cui prevede la determinazione dei principi e dei criteri direttivi della delega legislativa come garanzia di un adeguato controllo sull'uso del potere delegato;

i dedotti profili di incostituzionalità assumono una rilevanza maggiore in considerazione del fatto che trattasi di disegno di legge indicato come collegato alla manovra di finanza pubblica che, come noto, gode dei privilegi procedurali previsti dai regolamenti parlamentari;

il disegno di legge presenta altresì profili di incostituzionalità con riferimento all'articolo 117, comma 2, lettera *e)* della Costituzione nella parte in cui prevede la competenza esclusiva dello Stato in materia di perequazione delle risorse finanziarie. Contrariamente a quanto previsto dal predetto articolo, gli articoli 9 e 13 del disegno di legge delega prevedono una competenza regionale in fase di erogazione delle risorse di cui al fondo di perequazione ed addirittura la possibilità che le regioni possano procedere a proprie valutazioni nell'erogazione, discostandosi dalle indicazioni statali;

inoltre, appare violato l'articolo 119 della Costituzione nella parte in cui prevede la copertura economica di tutte le funzioni attribuite ai singoli enti. In particolare il testo in esame sembra garantire solamente la copertura delle funzioni fondamentali e di quelle riconducibili ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (sebbene non individuate specificamente); invece, secondo quanto previsto dal citato articolo 119 della Costituzione, le risorse degli enti territoriali deri-

vanti da tributi propri o da compartecipazioni a tributi erariali devono essere tali da consentire agli stessi di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite;

quindi ogni conferimento di funzioni avrebbe dovuto deve essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per il loro esercizio;

il disegno di legge, pur perseguendo l'obiettivo dichiarato di determinare i principi fondamentali per l'esercizio delle competenze regionali di cui all'articolo 117, comma 3, della Costituzione, non prevede una chiara individuazione dei principi fondamentali cui le regioni devono attenersi nell'esercizio della potestà legislativa in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, sebbene si tratti di una materia che incide sul rispetto dei vincoli derivanti per la finanza pubblica dagli impegni comunitari;

mancano altresì efficaci strumenti di raccordo e coordinamento della finanza regionale rispettivamente con quella dello Stato e degli enti locali;

sotto un ulteriore profilo sembra sussistere una violazione degli articoli 3 e 5 della Costituzione, nella parte in cui prevedono rispettivamente l'affermazione del principio di eguaglianza sostanziale e la promozione di forme di autonomia nell'unitarietà ed indivisibilità della Repubblica. In tal senso si veda l'articolo 17, comma 1, lettera e) del disegno di legge in esame, che introduce "un sistema premiante nei confronti degli enti che assicurano elevata qualità dei servizi, livello della pressione fiscale inferiore alla media degli altri enti del proprio livello di governo a parità di servizi offerti" e "nei confronti degli enti meno virtuosi rispetto agli obiettivi di finanza pubblica di un sistema sanzionatorio" che prevede addirittura provvedimenti, fra i quali l'alienazione di beni mobiliari e immobiliari rientranti nel patrimonio disponibile dell'ente nonché l'attivazione dell'autonomia impositiva nella misura massima. Orbene, essendo chiaro che non si tiene conto delle differenze strutturali esistenti sul territorio nazionale, in alcune regioni del sud Italia e nelle isole, nonostante gli sforzi, risulterà particolarmente difficile adeguarsi agli *standard* delle regioni più ricche. L'applicazione delle sanzioni dì cui alla norma comporterà un aggravio significativo degli squilibri territoriali, con gravi rìschi per l'unità economica del Paese;

sembra altresì ricorrere la violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione, ed in particolare del principio di progressività nella parte in cui prevede che il livello dell'imposizione fiscale diviene vìa via maggiore con riferimento ai redditi più elevati. Le deleghe conferite al Governo sembrano individuare nell'IRPEF il tributo su cui scaricare il finanziamento delle funzioni di regioni ed enti locali; inoltre, prevedono per gli enti meno efficienti la possibilità di prevedere un maggiore prelievo fiscale sui redditi dei cittadini per il finanziamento dei maggiori costi che devono sostenere. Per l'effetto il prelievo fiscale, a parità di reddito, potrebbe risultare significativamente diverso a seconda del territorio dì residenza in violazione del principio di progressività che invece tende a ga-

rantire una redistribuzione del reddito tra le diverse categorie sociali in ossequio al principio di eguaglianza sostanziale;

il disegno di legge conferisce altresì una delega al Governo per intervenire in materia di finanziamento delle regioni speciali. Come è ampiamente noto gli Statuti delle regioni speciali, che in più parti disciplinano la materia del finanziamento delle attività regionali, fissano limiti all'esercizio del potere legislativo; tali statuti, anche in materia di finanziamento delle attività regionali, possono essere modificati solo dopo avere ottenuto il parere di una apposita commissione paritetica (che nel caso ad esempio dello Statuto siciliano si configura come parere vincolante);

l'articolo 25, comma 4, del disegno di legge, limitandosi a prevedere che i decreti legislativi dovranno definire le modalità di finanziamento aggiuntivo per il finanziamento di eventuali ulteriori funzioni attribuite alle regioni speciali, appare in contrasto con la Costituzione e con gli statuti delle regioni ad autonomia speciale, in quanto non prevede il rispetto delle procedure previste per la modifica degli statuti di autonomia;

inoltre, le disposizioni di cui agli articoli 14, 22 e 25 del disegno di legge delega appaiono in contrasto con la normativa di favore dettata dagli statuti speciali (si vedano gli articoli 36 e 37 dello statuto della regione Sicilia);

risulta altresì violato l'articolo 81 della Costituzione nella parte in cui prevede l'obbligo di copertura degli oneri economici. Sul punto, corre l'obbligo di rilevare come non si rinviene alcuna valutazione dei costi; per comprendere la gravità della dedotta violazione, basti considerare che il disegno di legge pretende di dettare la modalità di finanziamento delle funzioni amministrative senza prima individuarle e quindi senza alcuna idea precisa in ordine ai costi; inoltre, in più occasioni, ed in particolare all'articolo 8, si rinvia a norme successive la copertura dei costi di eventuali ulteriori funzioni che saranno trasferite nell'esercizio della delega. Non risultano altresì specificate adeguatamente le fonti di finanziamento del fondo perequativo, né tantomeno le fonti di finanziamento delle funzioni amministrative attribuite a regioni ed enti locali; in altre parole, non sembra possibile quantificare le risorse necessarie per consentire a regioni ed enti locali di erogare i servizi,

tutto ciò premesso, il Senato delibera di non procedere nell'esame del disegno di legge n. 1117.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Spadoni Urbani nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1117, 316 e 1253

Signor Presidente, la legge delega sul federalismo fiscale che stiamo discutendo rappresenta un atto dovuto nel lento, ma ineludibile processo di attuazione di quella parte della Costituzione che disegna la Repubblica italiana come Stato «regionale».

Già nel passato ci furono motivi, non sempre nobili, che indussero a ritardare la realizzazione dei Parlamenti regionali e quindi a concedere ai territori l'autonomia statutaria. Certamente vi influirono le differenti situazioni politiche, economiche e strutturali che caratterizzano l'Italia, ma anche le difformi realtà culturali che sono di ostacolo ancora oggi alla omogeneità dello sviluppo, delle prestazioni sociali, della partecipazione dei cittadini.

Ripercorrendo la storia vediamo che per molti anni si sono avuti ingenti trasferimenti di risorse nel tentativo di compensare gli svantaggi tra le varie realtà territoriali. Gli strumenti e le modalità con cui questo obiettivo è stato ricercato hanno però notevolmente ridotto l'efficacia di tali investimenti e dei benefici per i destinatari.

Ora è necessario modificare l'impostazione di fondo nella gestione delle risorse che lo Stato ripartisce con un duplice obiettivo: restituire ad ogni comunità locale le proprie potenzialità di crescita e rendere efficace l'intervento perequativo di modo che tutta l'Italia possa godere di *standard* elevati ed omogenei di servizi pubblici e infrastrutture.

Solo così il nostro Paese sarà terreno fertile di innovazione e sviluppo per le attività economiche e culturali.

Questo richiede oggi il popolo italiano che si è espresso con chiarezza sul federalismo con il *referendum* confermativo che, il 7 ottobre 2001, ha approvato le modifiche al Titolo V della Costituzione.

Le modifiche introdotte, rispetto al vecchio testo costituzionale, sono numerose e riguardano, tra le altre: la ripartizione dei poteri legislativi e dei poteri di amministrazione tra i diversi livelli di governo presenti in Italia; i mezzi di finanziamento di Regioni ed enti locali e le regole di perequazione; la possibilità di forme di autonomia differenziata per le Regioni a statuto ordinario.

La Costituzione ha una sua valenza aggiuntiva, è stato detto. Essa concorre infatti a fissare quei giudizi di valore che consentono di costruire il ponte tra la possibile neutralità della teoria e le scelte concrete dell'azione politica.

Oggi, il momento economico e sociale che attraversiamo rende inevitabile il federalismo anche sul piano fiscale: non possiamo ripetere gli errori del passato, non abbiamo le risorse di un tempo.

So bene che ciò comporta una sfida agli amministratori locali e richiede loro maggiori assunzioni di responsabilità e trasparenza nella gestione.

Scorrendo il testo della legge, tuttavia, specie nella lunga e cogente elencazione di principi entro cui il Governo sarà chiamato a realizzare questa delicata riforma e a dare a Regioni, Comuni e Città metropolitane gli strumenti di autonomia a cui hanno diritto, si avverte pervasivo il principio di sussidiarietà, mentre la solidarietà nazionale, dovere inderogabile richiamato nei principi fondamentali della Costituzione, dispiega la propria forza unificante. Il disegno di legge delega che il Governo ha varato nasce con la precisa volontà di essere condiviso nel modo più ampio possibile: esso ha già avuto, in sede di stesura, il consenso di massima da parte della Conferenza unificata.

Ma non basta, il comma 4 dell'articolo 2 del testo in esame dispone che il Governo assicuri, nella predisposizione dei decreti legislativi che entro due anni dovranno dare le ali al progetto federalista, piena collaborazione con le Regioni e gli enti locali, anche al fine di condividere la definizione dei livelli essenziali di assistenza, dei livelli essenziali delle prestazioni e della determinazione dei fabbisogni *standard*.

Il testo che il Governo ci chiama ad approvare garantisce, attraverso il fondo perequativo, volto a sostenere i territori con minore capacità fiscale per abitante, che i divari in termini di entrate debbano essere ridotti. Siamo di fronte dunque a un modello di federalismo fiscale di tipo solidaristico e cooperativo, piuttosto che marcatamente competitivo. Certo, questo significherà comunque la necessità per chi amministra a livello regionale e locale di superare una mentalità vecchia, basata esclusivamente nella gestione dei trasferimenti statali.

Allo Stato resta l'onere di coordinare il sistema fiscale nazionale su una base decentrata. La Costituzione prevede infatti che Regioni ed enti locali stabiliscano tributi ed entrate propri, ma tocca alla legge dello Stato definire, come già ha dichiarato la Corte costituzionale in diverse sentenze, i limiti generali di questa autonomia.

Vorrei qui richiamare solo alcuni dei principi sui quali si baseranno i decreti che il Governo dovrà emanare, con gli apporti previsti dalla procedura contenuta nella legge in esame.

Anzitutto quelli dell'articolo 2, lettere *g)* ed *h)*, che decretano il divieto della doppia imposizione, statale e locale, sul medesimo cespite. L'autonomia impositiva delle Regioni si esplicherà nella possibilità di istituire tributi propri regionali e tributi locali, ma senza gravare sulla stessa base imponibile.

È un principio importante che, evitando l'accanimento impositivo sui medesimi beni dei cittadini, scongiurerà conseguenze economiche anche gravi oltre che l'evasione fiscale.

Nel medesimo articolo 2, alla lettera *f)*, si chiede la «tendenziale»correlazione fra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio, per favorire la corrispondenza fra responsabilità finanziaria e responsabilità amministrativa. Un principio fondamentale che implica la

sussistenza, di regola, di un legame tra il prelievo fiscale e il beneficio che viene fornito ai cittadini dall'ente che percepisce il gettito. Sarà anche grazie a questo principio che i contribuenti potranno leggere nei bilanci dei Comuni e delle Regioni anche la loro efficienza.

La norma in esame pone anche l'idea di premialità dei comportamenti virtuosi nell'esercizio della potestà tributaria e nella gestione finanziaria ed economica.

È un passo importante, più importante, a mio parere, dei meccanismi sanzionatori (comunque previsti sia all'articolo 2 che all'articolo 15) per le amministrazioni che non rispettino gli equilibri economico-finanziari o conseguenti alla mancata garanzia dei livelli essenziali o delle funzioni fondamentali.

La legge delega è stata accusata di non quantificare i costi del federalismo. Potremmo rispondere che non si possono nemmeno, al momento, quantificare le entrate nuove che produrrà o i minori balzelli che potrebbero gravare sulle spalle dei cittadini.

Certo si può già dire che questa norma è nata e si svilupperà nei decreti legislativi da emanarsi, insieme a coloro che ne sono i principali destinatari.

Credo che il loro consenso di massima sia già la garanzia di una cosa fatta bene a vantaggio di tutti e che porterà il nostro Paese ad avere una migliore amministrazione della cosa pubblica.

Un obiettivo non da poco per ricostruire il legame di fiducia con i cittadini, realizzato proprio nei luoghi – Regioni, Aree metropolitane e Comuni – dove lo Stato è più vicino alla gente.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Berselli, Butti, Caliendo, Castelli, Ciampi, Comincioli, D'Alì, Davico, Dell'Utri, Firrarello, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Marino Ignazio, Martinat, Massidda, Mugnai, Nessa, Palma, Pera, Saccomanno, Sciascia, Speziali, Stancanelli e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Costa, De Angelis, De Toni, D'Ubaldo e Germontani, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria; Santini, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

In data 15 gennaio 2009, il Presidente del Senato ha nominato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Alfonso Mascitelli in sostituzione del senatore Giuseppe Astore.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti – crisi il quadro strategico nazionale (1315)
(presentato in data 15/1/2009);
C.1972 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Lubiana l'11 settembre 2001 (1316)
(presentato in data 16/1/2009);

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk, l'11 agosto 2005 (1317)
(presentato in data 16/1/2009);

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 e Scambio di Note correttivo effettuato a Zagabria il 28 febbraio 2003, il 7 marzo 2003 ed il 10 marzo 2003 (1318)
(presentato in data 16/1/2009);

senatore Ceccanti Stefano
Introduzione del sistema elettorale maggioritario per il Consiglio Superiore della Magistratura (1319)
(presentato in data 16/1/2009);

senatore Zanetta Valter
Disposizioni per l'esenzione dall'ICI dei fabbricati ubicati nelle aree montane e rurali (1320)
(presentato in data 19/1/2009);

senatrice Bianchi Dorina
Applicazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 166, ai candidati del concorso notarile indetto con decreto dirigenziale 1° settembre 2004, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, 4ª serie speciale, n. 71 del 7 settembre 2004 (1321)
(presentato in data 19/1/2009);

senatore D'Alia Gianpiero
Istituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sul servizio pubblico generale radiotelevisivo (1322)
(presentato in data 20/1/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 5ª e 6ª riunite
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti – crisi il quadro strategico nazionale (1315)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.1972 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 16/01/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione nella lotta alla criminalità, fatto a Roma il 5 novembre 2003 (1302)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 19/01/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Bianco Enzo ed altri
Disciplina dei servizi pubblici locali (1289)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/01/2009).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. Esteri in data 19/01/2009 il senatore Compagna Luigi ha presentato la relazione unica 1279 e 935-A sui disegni di legge:

sen. Donaggio Cecilia ed altri
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006» (935);
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità» (1279).

A nome delle Commissioni 1ª, 5ª e 6ª riunite in data 17/01/2009 il senatore Azzollini Antonio ha presentato la relazione unica 1117, 316 e 1253-A sui disegni di legge:

d'iniziativa della Regione Lombardia
«Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» (316);
«Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» (1117);
sen. Finocchiaro Anna, sen. Vitali Walter
«Delega al Governo in materia di federalismo fiscale» (1253).

A nome delle Commissioni 1ª, 5ª e 6ª riunite il senatore Vitali Walter ha presentato la relazione 1117, 316 e 1253-A/*bis* di minoranza sui disegni di legge:
d'iniziativa della Regione Lombardia
«Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» (316);
«Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» (1117);
sen. Finocchiaro Anna, sen. Vitali Walter
«Delega al Governo in materia di federalismo fiscale» (1253).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 8 gennaio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche inerenti la prevenzione della cecità, l'educazione e la riabilitazione visiva, nonché l'utilizzazione dei contributi erogati dallo Stato per tali finalità, relativa all'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc*. CXXXIII, n. 2).

Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 12 gennaio 2009, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

n. 777, relativo alla seduta tenutasi il 3 luglio 2008;
n. 778, relativo alla seduta tenutati il 10 luglio 2008;
n. 779, relativo alla seduta tenutasi il 17 luglio 2008;
n. 780, relativo alla seduta tenutasi il 24 luglio 2008;
n. 781, relativo alla seduta tenutasi il 30 luglio 2008;
n. 782, relativo alla seduta tenutasi il 4 settembre 2008;
n. 783, relativo alla seduta tenutasi l'11 settembre 2008;
n. 784, relativo alla seduta tenutati il 18 settembre 2008;
n. 785, relativo alla seduta tenutasi il 25 settembre 2008.

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (nn. 34-42).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Gabriella Cucchiara, di Roma, chiede misure atte a garantire alle parti la *privacy* delle udienze nel processo civile (*Petizione n. 481*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede:

una revisione delle norme del codice di procedura penale che disciplinano l'archiviazione della notizia di reato, con particolare riguardo alla

possibilità, per la parte offesa, di fare impugnazione o appello nonché di ricorrere in Cassazione (*Petizione n. 482*);

modifiche alla normativa in materia di usura (*Petizione n. 483*);

modifiche alla normativa in materia di giustizia penale (*Petizione n. 484)*;

la creazione di un giornale quotidiano pubblico, interamente finanziato dallo Stato (*Petizione n. 485)*;

i signori Stefano Paoli e Dorina Grecu, di Firenze, chiedono l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dell'assunzione nel pubblico impiego di soggetti condannati in via definitiva (*Petizione n. 486)*;

il signor Andrea Dessì, di Sassari, chiede nuove norme in materia di dichiarazione giudiziale di paternità (*Petizione n. 487)*;

il signor Giammario Battaglia, di Taranto, chiede l'introduzione nel codice civile della figura giuridica dell'imprenditore benefattore e nuove norme in materia di imprese con finalità sociali (*Petizione n. 488)*;

il signor Antonio Rossi, di Avellino, chiede che siano introdotte forme di pubblicità dei procedimenti che si svolgono in camera di consiglio (*Petizione n. 489)*;

il signor Gaetano Vicari, di Enna, chiede:

nuove norme a tutela del lavoro casalingo (*Petizione n. 490)*;

l'adozione di talune riforme istituzionali (*Petizione n. 491)*;

il signor Tommaso Badano, di Genova, chiede l'adozione di strumenti atti a tutelare il potere d'acquisto dei pensionati e che il tasso di capitalizzazione dei montanti contributivi dei lavoratori venga svincolato dal PIL in caso di recessione protratta e PIL negativo (*Petizione n. 492)*;

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti volti a chiarire alcune questioni in materia previdenziale (*Petizione n. 493)*;

agevolazioni in materia di tasse e contributi per artigiani, commercianti e liberi professionisti (*Petizione n. 494)*;

nuove norme in materia di servizi idrici (*Petizione n. 495)*;

l'abolizione dell'IVA e l'adozione di un nuovo sistema di denuncia annuale dei redditi (*Petizione n. 496)*;

una revisione del sistema delle sanzioni fiscali e degli interessi applicati in caso di inadempienza del contribuente (*Petizione n. 497)*;

la riduzione della tassa sui rifiuti (*Petizione n. 498)*;

norme in materia di responsabilità giuridica dei partiti politici e dei sindacati (*Petizione n. 499)*;

norme in materia di candidature politiche (*Petizione n. 500)*;

l'abolizione del divieto del terzo mandato per i sindaci (*Petizione n. 501)*;

il rilancio degli enti locali (*Petizione n. 502)*;

provvedimenti a favore delle piccole e medie imprese, con particolare riguardo a quelle operanti nel Sud d'Italia (*Petizione n. 503)*;

norme contro l'utilizzazione di notizie basate sull'anonimato da parte degli organi d'informazione (*Petizione n. 504)*;

provvedimenti a favore dei cittadini in difficoltà con i mutui ed il pagamento di tasse e contributi (*Petizione n. 505)*;

nuove norme in materia di sicurezza dei cittadini (*Petizione n. 506)*;

norme a tutela del contribuente dal fenomeno delle cosiddette «cartelle pazze» e l'adozione di sanzioni a carico dell'ente responsabile (*Petizione n. 507)*;

l'istituzione di un'Autorità per la tutela delle acque (*Petizione n. 508)*;

norme in materia di case popolari (*Petizione n. 509)*;

l'istituzione di un Fondo nazionale di solidarietà per i cittadini in condizioni di forte disagio economico (*Petizione n. 510)*;

l'istituzione di un assegno biennale di solidarietà per i giovani disoccupati provenienti da famiglie a basso reddito (*Petizione n. 511)*;

nuove iniziative contro la disoccupazione giovanile (*Petizione n. 512)*;

norme a favore dei cittadini disabili in materia di parcheggi (*Petizione n. 513)*;

misure per il rigoroso rispetto dei limiti di velocità degli autoveicoli nei centri urbani (*Petizione n. 514)*;

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per la valorizzazione delle diverse culture dei popoli (*Petizione n. 515)*;

misure volte a stabilire una diretta proporzionalità tra imposizione fiscale e qualità dei servizi erogati ai cittadini (*Petizione n. 516*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Adamo, Musi, Rusconi e Vimercati hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00468 della senatrice Baio.

Mozioni

PEDICA, CARLINO, LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, RUSSO, LEGNINI, D'ALIA, ADRAGNA, THALER AUSSERHOFER, FOSSON, PETERLINI, DE FEO, BASSOLI, RANDAZZO, GUSTAVINO, NEGRI, GHEDINI, CHIURAZZI, ANTEZZA, DI GIOVAN PAOLO, SANNA, ICHINO, D'UBALDO, MILANA. – Il Senato,

premesso che:

Cesare Battisti, cittadino italiano, è stato condannato in contumacia all'ergastolo, con sentenze passate in giudicato, per aver commesso, personalmente ed in concorso con altri, quattro omicidi tra il 1977 ed il 1979;

nel corso della sua lunga latitanza, che ha avuto inizio nel 1981 a seguito dell'evasione dal carcere di Frosinone, Battisti ha soggiornato all'estero, in Messico e per un tempo maggiore in Francia, dove ha beneficiato, insieme ad altri terroristi, della cosiddetta «dottrina Mitterrand»;

dopo la decisione delle autorità francesi del 30 giugno 2004 di concedere l'estradizione in Italia, Battisti, resosi immediatamente latitante per sfuggire alla cattura, si è trasferito e tuttora risiede in Brasile;

un ultimo ricorso, presentato alla Corte europea dei diritti dell'uomo, contro la sua estradizione in Italia, è stato dichiarato dalla stessa Corte inammissibile nel dicembre del 2006 in quanto manifestamente infondato;

nel marzo del 2007, grazie ad un'operazione congiunta di nuclei antiterrorismo dei Carabinieri e della polizia francese, Battisti è stato arrestato a Copacabana;

contro la richiesta di estradizione inoltrata dall'Italia, Battisti ha avanzato una domanda al Ministero della giustizia brasiliano, al fine del riconoscimento dello *status* di rifugiato politico;

il 28 novembre 2008, il Comitato nazionale per i rifugiati (Conare), organismo competente a giudicare in prima istanza, composto peraltro anche da membri rappresentanti l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati e la Caritas, ha negato, con una votazione a maggioranza dei suoi componenti, il riconoscimento di tale *status*;

contro la decisione del Conare, Battisti ha presentato ricorso al ministro della giustizia brasiliano Tarso Genro, il quale, in data 13 gennaio 2009, capovolgendo la decisione del Conare, ha accordato lo *status* di rifugiato politico al richiedente;

il Ministro della giustizia brasiliano – come riportato dai *media* nelle ore immediatamente successive alla decisione – avrebbe rilevato che gli argomenti presentati contro la concessione dello *status* di rifugiato politico si basano su una «visione estremamente semplificata» della questione, cioè «semplicemente nel presunto coinvolgimento dell'italiano in alcuni omicidi»;

il Ministro avrebbe inoltre aggiunto che «il contesto in cui sarebbero avvenuti gli omicidi imputati a Battisti, le condizioni con cui furono istruiti i processi, la sua completa impossibilità di una reale difesa a causa della radicalizzazione della situazione politica in Italia, generano perlomeno seri dubbi sul fatto che l'accusato abbia avuto diritto a un reale processo equo»;

in conseguenza di tale decisione assunta dal Ministro della giustizia brasiliano, Cesare Battisti potrà tornare di nuovo in libertà già questa settimana e vivere in Brasile liberamente;

considerato inoltre che tra Brasile ed Italia esiste un trattato di estradizione entrato in vigore nel 1993,

impegna il Governo ad esperire tutte le iniziative che possano promuovere, nel quadro della cooperazione giudiziaria internazionale, una revisione della decisione adottata e conseguentemente favorire l'estradizione del cittadino italiano Cesare Battisti, affinché sconti le pene comminate dalle condanne definitive inflittegli in seguito a regolari procedimenti giudiziari – ai quali si è peraltro volontariamente sottratto – nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali e processuali che l'ordinamento italiano ha sempre riconosciuto.

(1-00082)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Si chiede di sapere se, anche ai fini della piena attuazione del principio di responsabilità parlamentare, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga ormai opportuno e necessario adottare un provvedimento urgente con il quale istituire l'ufficio di Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, con il titolo di *Alterego,* dotato di poteri di supremazia e di sostituzione nei confronti dei Ministeri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, dell'ambiente, nonché dei dipartimenti e delle direzioni generali aventi competenza diretta o indiretta in materia economica e finanziaria di tutti i ministeri, compreso il Ministero degli affari esteri, un provvedimento nel quale si stabilisca anche la compatibilità tra detto ufficio e quello di Governatore della Banca d'Italia, e provvedere quindi immantinente alla nomina a detto ufficio del dottor Mario Draghi.

(2-00052)

Interrogazioni

DE SENA, BRUNO, BIANCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno*. – Premesso che:

nei giorni 12, 13 e 14 gennaio 2009 in Calabria si sono abbattute piogge torrenziali, per effetto dell'uragano che ha investito anche la Sicilia;

il territorio calabrese è idrogeologicamente fragile come dimostrano i fatti accaduti negli anni passati: nel 1996 l'alluvione del fiume Esaro a Crotone che ha causato la morte di sei persone e ingenti danni; nel 2000 l'alluvione del fiume Beltrame a Soverato (Catanzaro) con 13 vittime e rilevanti danni; nel 2005 la frana di Cavallerizzo, nel comune di Cerreto (Cosenza); nel 2006 l'alluvione di fango a Bivona, frazione del comune di Vibo Valentia, in cui morirono quattro persone;

la Calabria necessita di interventi strutturali e servizi essenziali che tutelino il cittadino e costituiscano presupposti indispensabili per un corretto e adeguato presidio del territorio;

la Calabria ha pari dignità rispetto ad ogni altra regione e non può essere perennemente ignorata, abbandonata, perché può contribuire, senza risultare un peso, alla rinascita del Meridione e dell'intero Paese;

l'adozione di provvedimenti adeguati e tempestivi sarebbe un segnale di una reale inversione di tendenza che stimolerebbe il cittadino calabrese a partecipare con slancio alla rinascita e alla normalizzazione della propria terra,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dichiarare lo stato di emergenza e riconoscere lo stato di calamità sull'intero territorio della Calabria, come già richiesto dal Presidente della giunta regionale;

se il Presidente del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga di attribuire al Dipartimento della Protezione civile il compito di operare un'articolata ricognizione, indirizzata all'individuazione dell'ammontare dei danni subiti da strutture, opere, aziende agricole e non, nella regione Calabria;

se i Ministri non ritengano di dover adottare – previo stanziamento delle risorse economiche necessarie – provvedimenti urgenti al fine di riparare i danni subiti dalla regione, disponendo le misure idonee a prevenire pregiudizi futuri;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dovere incaricare esperti di settore del compito di redigere un articolato programma di prevenzione ambientale capace di far fronte alle continue emergenze di carattere idrogeologico della regione, in coerenza con i programmi di sviluppo della Calabria.

(3-00482)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico con delega alle comunicazioni, Paolo Romani, rispondendo ad un'interrogazione (4-00029) degli interroganti del 21 maggio 2008 sul pagamento dell'imposta comunemente definita «canone Rai» anche per i possessori di computer, così concludeva: «In considerazione del fatto che non sussiste ancora una interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti od adattabili alla ricezione delle trasmissioni, si ritiene opportuno procedere ad un approfondimento tecnico-giuridico della questione, anche attraverso il confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, l'agenzia delle entrate e la concessionaria del servizio pubblico»;

considerato che:

l'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc) ha fatto sapere che il sottosegretario Paolo Romani, in data 13 gennaio 2009, in una trasmissione televisiva sulla rete Telelombardia, ha invece asserito che l'imposta alla Rai vada pagata anche per il possesso di un computer ();

la RAI, sul suo sito e nelle lettere che invia a casa dei contribuenti, intima il pagamento del canone di abbonamento:

alle famiglie anche per il possesso del *computer* (http://www.abbonamenti.rai.it/Ordinari/RisposteFAQ.aspx?ID=24);

alle aziende (canone speciale) solo per il possesso di un apparecchio tv (http://www.abbonamenti.rai.it/Speciali/IlCanoneSpeciali.aspx);

che la Costituzione della Repubblica italiana, all'articolo 3 così recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»,

si chiede di sapere:

in attesa della «interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti od adattabili alla ricezione delle trasmissioni», se i possessori di computer debbano o meno pagare l'imposta alla Tv di Stato;

qualora questa imposta fosse dovuta, cosa intendano fare i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, nelle more di una interpretazione, per recuperare il canone speciale non versato dalle aziende, perché male informate dalla Rai;

qualora questa imposta non fosse dovuta, cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per rimborsare quelle famiglie che hanno versato il canone ordinario per il possesso del solo *computer*, perché male informate dalla RAI;

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in considerazione dell'arbitraria e cattiva informazione della RAI in almeno uno dei due casi descritti sopra sul pagamento o meno di questa imposta.

(4-01009)

GALPERTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'articolo 1, commi 485 e 486, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), ha previsto la proroga di dieci anni di tutte le grandi concessioni di derivazione idroelettrica e, a decorrere dal 2006, a carico dei titolari delle medesime concessioni un canone aggiuntivo quale corrispettivo della proroga stessa da versare, nella misura di un quinto, a favore dei comuni interessati;

considerato che:

alcune Regioni hanno promosso questioni di legittimità costituzionale di varie disposizioni contenute nella suddetta legge finanziaria tra le quali, in tutto o in parte, quelle dettate dal citato articolo 1, commi da 483 a 492, in materia di grandi derivazioni di acqua a scopo idroelettrico;

a tal proposito, la Corte Costituzionale, con sentenza del 14 gennaio 2008, n. 1, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 gennaio 2008, ha dichiarato l'illegittimità dei succitati commi dell'articolo 1;

a seguito di tale sentenza, i soggetti titolari delle concessioni di derivazione idroelettrica che nel frattempo avevano proceduto al versamento del contributo previsto dalla norma in questione, hanno avviato nei confronti dei rispettivi comuni montani procedure di richiesta di restituzione delle somme già versate per gli anni 2006 e 2007, con aggravio di interessi;

tale situazione, anche in ragione della particolare congiuntura economica che sta attraversando il nostro Paese, sta mettendo a serio rischio gli esigui bilanci di molti comuni montani, in particolare di quelli con minore densità demografica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno onorare con sollecitudine l'impegno, da tempo assunto in sede tecnica di Conferenza unificata Stato-Regioni e Autonomie locali, di predisporre un'adeguata soluzione normativa definitiva, adottando le opportune misure compensative in favore dei piccoli comuni di montagna interessati.

(4-01010)

LEONI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

con provvedimento in data 24 dicembre 2008 (Vigilia di Natale), il Sindaco del Comune di Gragnano Trebbiense (Piacenza) ha convocato il consiglio comunale per il giorno 30 dicembre 2008 per deliberare la modifica del piano regolatore comunale;

il giorno 30 dicembre 2008 il consiglio comunale di Gragnano Trebbiense ha deliberato la modifica del piano regolatore, stabilendo fra l'altro che la zona giù classificata aeroportuale, ove insiste un'aviosuper-

ficie ad uso locale Aero Club Piacenza, sia modificata in parte in zona estrattiva;

il provvedimento è totalmente immotivato ad avviso dell'interrogante e non si comprende quale interesse abbiano i cittadini di Gragnano Trebbiense ad avere, in prossimità dell'abitato, una cava di ghiaia;

ancor più inspiegabilmente, l'atto è stato dichiarato immediatamente esecutivo per supposte e non documentate esigenze d'urgenza;

qualora fosse attivato il nuovo piano regolatore, lo stesso recherebbe esiziale pregiudizio all'Aero Club Piacenza giacché la pista di volo confinerebbe con uno scavo e vi sarebbe dunque un grave pericolo per l'incolumità delle persone nel caso in cui, durante le fasi dell'atterraggio e del decollo, un aeroplano imbardasse e precipitasse nello scavo;

una volta che la ghiaia sia stata cavata, è presumibile che il terreno venga ricolmato con rifiuti, dunque con grave danno per la popolazione, sottoposta ai masmi della discarica;

ad avviso dell'interrogante tutto ciò si è verificato con una tempistica sospetta, esclusivamente per favorire gli interessi economici del proprietario del fondo, che nulla hanno a che vedere con la tutela del pubblico interesse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare per tutelare la lecita ed encomiabile attività dell'Aero Club Piacenza e la cittadinanza.

(4-01011)

SPEZIALI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il decreto 13 novembre 2008 del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze individua le regioni del sud d'Italia in cui le imprese hanno diritto agli incentivi per l'assunzione di lavoratrici donne con contratti di inserimento;

detto decreto non include la Calabria, unica tra le regioni meridionali, tra quelle elencate;

preso atto che:

la Calabria, a seguito di tale esclusione, viene equiparata alla regioni ricche (come il Veneto o la Lombardia) non rientrando più tra le zone d'Italia in cui una donna può considerarsi «lavoratore svantaggiato»;

a seguito di detta esclusione gli imprenditori calabresi e non, che avevano «puntato» sul rilancio delle attività sul territorio calabrese, rischiano di essere fortemente penalizzati;

ritenuto che il rilancio del Mezzogiorno d'Italia ha nella regione Calabria un caposaldo molto importante,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire, ciascuno per quanto di propria competenza, al fine rivedere i criteri in base ai quali sono state individuate le regioni d'Italia alle quali assegnare gli incentivi per l'assunzione di donne lavoratrici con contratto

di inserimento e, in caso affermativo, valutare l'inclusione della regione Calabria.

(4-01012)

TOTARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

il 12 gennaio 2009 presso il liceo scientifico «Rodolico» di Firenze, due operatrici della Coop-Cat hanno impartito, senza alcuna autorizzazione, agli studenti lezioni su vari tipi di droga ed hanno distribuito materiale per «un uso corretto delle sostanze che provocano dipendenza»;

suddetto materiale informativo apportava la firma della Regione, della Asl, dell'Ufficio dipendenze del Comune, della Società della salute a cui fa capo la Coop-Cat e degli operatori di strada;

il progetto dell'Asl non è stato autorizzato per le scuole ma per interventi riguardanti situazioni estreme ovvero *rave party*, feste di massa, concerti, raduni giovanili, eccetera o in casi in cui occorre si cerca di ridurre i danni prodotti dal consumo di droghe,

si chiede di sapere se e in che modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché vengano individuate le responsabilità per i fatti sopra esposti evitando che abbiano a ripetersi.

(4-01013)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri*. – Premesso che:

in un'intervista di Aldo Cazzullo, pubblicata sul «Corriere della Sera» dell'8 luglio 2008, a pagina 13, il Presidente emerito della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, affermava che «La strage di Bologna é un incidente accaduto agli amici della "resistenza palestinese" che, autorizzata dal "lodo Moro" a fare in Italia quel che voleva purché non contro il nostro Paese, si fecero saltare colpevolmente una o due valigie di esplosivo [...]»;

nella stessa intervista, Francesco Cossiga, parlando delle possibilità garantite ai militanti palestinesi sul suolo italiano, riferiva che «[...] i palestinesi trasportarono un missile sulla macchina di Pifano, il capo degli autonomi di via dei Volsci. Dopo il suo arresto ricevetti per vie traverse un telegramma di protesta da George Habbash, il capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina: "Quel missile é mio. State violando il nostro accordo. Liberate subito il povero Pifano [...]"»;

il 14 agosto 2008, sempre sul «Corriere della Sera», veniva pubblicata un'intervista di Davide Frattini a Bassam Abu Sharif a pagina 19, *leader* «storico» del Fronte di liberazione popolare palestinese (Fplp) «[...] che ha seguito, tra gli anni Settanta e Ottanta, la "politica estera" dell'Fplp, i rapporti internazionali, compresi quelli con l'Italia [...]», dove, in risposta a una domanda del giornalista su quanto dichiarato dal senatore Francesco Cossiga in merito all'esistenza di un «lodo Moro» con l'Italia, ovvero di «un'intesa con il Fronte popolare» per cui appartenenti a quest'ultimo potevano «trasportare armi e esplosivi, garantendo in

cambio immunità dagli attacchi», dichiarava: «Ho seguito personalmente le trattative per l'accordo. Aldo Moro era un grande uomo, un vero patriota. Voleva risparmiare all'Italia qualche mal di testa. Non l'ho mai incontrato. Abbiamo discusso i dettagli con un ammiraglio, gente dei servizi segreti, e con Stefano Giovannone (capocentro del Sid e poi del Sismi a Beirut). Incontri a Roma e in Libano. L'intesa venne definita e da allora l'abbiamo sempre rispettata [...]», e ancora: «Ci veniva concesso di organizzare piccoli transiti, passaggi, operazioni puramente palestinesi, senza coinvolgere italiani. Dovevamo informare le persone opportune: stiamo trasportando A, B, C... Dopo il patto, ogni volta che venivo a Roma, due auto di scorta mi aspettavano per proteggermi. Da parte nostra, garantivamo anche di evitare imbarazzi al vostro Paese, attacchi che partissero direttamente dal suolo italiano», specificando che ad essere informati fossero i servizi segreti italiani;

la versione dell'esistenza di un patto tra le istituzioni italiane e l'organizzazione terroristica dell'Fplp é confermata anche, secondo un articolo di Dino Martirano («Corriere della Sera» del 15 agosto 2008, pagina 21), dall'avvocato Giovanni Pellegrino, già Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione di responsabili delle stragi, che definisce l'esistenza del lodo Moro «una certezza», e spiega: «[...] Moro ne accenna in una lettera all'ambasciatore Cottafavi del 22 aprile del '78, durante la sua prigionia: Noi con i palestinesi ci regoliamo in altro modo...». E commentando questa lettera, da ultimo, Miguel Gotor (autore del saggio «Lettere dalla prigionia», Einaudi) ha individuato la genesi del «lodo Moro» nell'ottobre del '73, «l'anno della guerra del *Kippur* [...]», e più avanti nella stessa intervista ricorda che «In una delle lettere dalla prigionia Moro richiama l'esperienza di Giovannone (capo centro del Sid a Beirut) dicendo che solo i palestinesi potevano fare da intermediari con le Br. E, ora, Abu Sharif conferma»;

emblematica, a conferma dell'esistenza del detto «lodo Moro», é la lettera dello stesso senatore Cossiga al direttore del «Corriere della Sera» pubblicata nella stessa edizione del 15 agosto 2008 a pagina 21, in cui scrive: «Ho sempre saputo non da carte o informazioni ufficiali – che mi sono state sempre tenute segrete –, dell'esistenza di un »patto di non belligeranza« segreto tra lo Stato italiano e le organizzazioni della resistenza palestinese, comprese quelle terroristiche quali la Fplp, che si é fatta viva nuovamente in questi giorni. Questo patto fu ideato e concluso da Aldo Moro [...]. Le clausole di questo patto prevedevano che le organizzazioni palestinesi potessero avere basi anche di armamento nel Paese, che avessero libertà di entrata e uscita e di circolazione senza essere assoggettati ai normali controlli di polizia perché »gestiti« dai servizi segreti [...]»;

l'agenzia di stampa AGI il 16 agosto 2008 pubblica il commento del giudice Rosario Priore, che fu istruttore dei procedimenti relativi al sequestro di Aldo Moro, che in merito alle rivelazioni dell'ex Ministro degli

interni Cossiga e di Abu Sharif conferma che «Il patto Moro esisteva ed è esistito per anni»;

il quotidiano «Il Giornale» del 19 agosto 2008 pubblica un altro scritto di Francesco Cossiga nel quale, oltre a riconfermare l'esistenza del patto segreto che avrebbe garantito la «[...] salvaguardia del nostro Paese ed anche degli obbiettivi italiani all'estero, purché non cooperanti con il sionismo e con lo Stato d'Israele [...]», afferma a proposito dell'accordo che questo «[...] fu sempre rispettato, dato che anche l'attentato all'aeroporto di Fiumicino del 1985 fu portato esclusivamente al banco di accettazione della compagnia aerea israeliana El Al e solo israeliane o ebree furono le vittime, e gli attentatori uccisi non furono colpiti dalle nostre forze di polizia ma dagli agenti segreti dello Shin Beth, dissimulati sotto le vesti di impiegati della compagnia di bandiera israeliana [...]»;

nell'attentato all'aeroporto di Fiumicino del 1985 di cui parla il senatore a vita Cossiga, morirono 13 persone e ci furono 67 feriti di varie nazionalità;

inoltre il 9 ottobre 1982 era già avvenuto l'attacco terroristico di matrice giordano-palestinese alla Sinagoga di Roma, dove perse la vita il piccolo Stefano Gaj Taché, cittadino italiano di due anni, e furono ferite 35 persone;

come rilevato da Guido Bedarida, già Presidente della Associazione radicale Andrea Tamburi e membro del Comitato nazionale di radicali italiani, in un editoriale pubblicato sul giornale telematico «Notizie Radicali» dell'8 settembre 2008, le affermazioni del senatore Francesco Cossiga, se corrispondenti al vero, inducono a ritenere che:

esiste l'ipotesi che sia stato siglato un accordo tra lo Stato italiano e organizzazioni terroristiche di matrice palestinese; lo si sia fatto a scapito dei Paesi alleati e dei loro cittadini; fossero state fissate delle clausole sul fatto che potessero (e quindi dovessero) esservi anche specifici obbiettivi (vittime); vi potessero essere questi obiettivi ma non di nazionalità italiana; questi, se anche italiani, non sarebbero stati tutelati in questo accordo dal loro Stato se «sionisti» o «ebrei»; le forze dell'ordine, in quella occasione e quindi presumibilmente in tutte le eventuali altre simili, non si mossero e non si dovessero muovere lasciando agire i terroristi; il Presidente emerito della Repubblica senatore Francesco Cossiga ritiene oggettivamente verificato che vennero colpiti solo ebrei e sionisti e non «obbiettivi italiani», non considerando che quelle vittime fossero di nazionalità italiana,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda esperire ogni strumento previsto dalla legge al fine di accertare l'avvenuta esistenza di un siffatto accordo detto «lodo Moro» tra la Repubblica italiana e organizzazioni terroristiche internazionali;

se il Governo non intenda appurare se in tale accordo fossero previste clausole discriminatorie nei confronti di cittadini italiani e di altre nazionalità, di origine, religione e cultura ebraica, appartenenti a – o col-

laboranti con – lo Stato di Israele, quali obbiettivi designati di attività terroristiche da parte delle medesime organizzazioni;

se, qualora fosse appurata la veridicità delle notizie diffuse circa l'esistenza del «lodo Moro», il Governo non intenda intraprendere opportune azioni amministrative e giudiziarie nei confronti degli eventuali responsabili;

se il Governo, anche a fronte delle dichiarazioni citate in premessa da parte di chi ha ricoperto, anche all'epoca di alcuni fatti trattati, importanti e massimi incarichi istituzionali, non intenda manifestare l'ufficiale presa di distanze delle istituzioni da simili ipotesi e la solidarietà e fornire rassicurazioni nei confronti della comunità ebraica italiana e internazionale e dello Stato di Israele.

(4-01014)

BETTAMIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

a partire dal mese di dicembre 2008 sono stati inviati dal concessionario del Comune di Bologna per l'imposta sulla pubblicità, Gestor SpA, circa 2.000 cartelle di accertamento per gli anni 2006, 2007, 2008, molte delle quali relative alla omessa denuncia di mezzi pubblicitari;

l'attività di censimento e di accertamento, portata avanti dal Comune di Bologna attraverso il proprio concessionario, ha colpito mezzi pubblicitari e avvisi ai pubblico prima mai tassati;

tali avvisi, come ad esempio cartelli dei prodotti e dei servizi venduti, indicazioni di possibilità di parcheggio sono difficilmente assimilabili a pubblicità;

altre 2.000 cartelle sono in procinto di essere recapitate;

il Comune di Bologna non ha mai proceduto, con qualunque mezzo, a dare una informativa al contribuente né sulle attività di censimento e di accertamento né sulla sua interpretazione della normativa nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente una riforma dell'impianto normativo vigente attraverso una riformulazione del decreto legislativo n. 507 del 1993 soprattutto per quanto riguarda il presupposto dell'imposta e le esenzioni di cui all'articolo 17, lettere *a)* e *b)*, attualmente chiaramente restrittive e non più adatte alla realtà competitiva e dinamica del mercato, specialmente nei settori del commercio, dei pubblici esercizi e dei servizi.

(4-01015)

GRAMAZIO, TOTARO, CIARRAPICO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'interno*. – Premesso che:

i maggiori quotidiani italiani hanno dato grande risalto alla notizia secondo la quale alcuni ex brigatisti rossi, dopo aver scontato parte della pena loro inflitta per reati di terrorismo ed omicidio, ambirebbero a per-

cepire l'indennità di pensione rilasciata dall'Istituto nazionale di previdenza e Assistenza sociale (INPS);

detti ex brigatisti, tra l'altro, sono impegnati, soprattutto negli ultimi tempi, a «tenere lezioni» presso le università e a partecipare a convegni;

considerato che:

detti ex brigatisti – non pentiti – hanno partecipato direttamente o indirettamente a crimini efferati quali omicidi di magistrati, giornalisti, docenti universitari, commercianti e agenti delle forze dell'ordine;

la richiesta avanzata dai sopraccitati ex brigatisti non pentiti rappresenta un altro grave affronto che «grida vergogna» e colpisce, ancora una volta, le diverse associazioni che rappresentano i familiari di tutte le vittime del terrorismo;

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, di sapere:

se siano a conoscenza di eventuali domande di pensione depositate presso l'INPS da ex brigatisti;

se presso il citato Istituto siano state aperte posizioni assicurative a carico di ex terroristi;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di evitare che il ricordo e la moralità di tutti i familiari delle vittime del terrorismo non abbiano a essere nuovamente e dolorosamente colpiti da azioni che «gridano vergogna» e colpiscono direttamente e ancora una volta tutti i lavoratori onesti e i loro congiunti.

(4-01016)

AVVISO DI RETTIFICA

Nel Resoconto sommario e stenografico della 124ª seduta pubblica del 14 gennaio 2009, a pagina 21, alla seconda riga dell'ultimo intervento del Presidente, sostituire le parole: «scrutinio simultaneo» con: «scrutinio segreto».

€ 4,80